

CCXLII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri con i rappresentanti del Governo.
(Continuazione del dibattito):

OFFEDDU	1
OGGIANO	2
LADU	7
MELIS	14
MULEDDA	18
ERDAS	25

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 settembre 1982, che è approvato.

Continuazione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui recenti incontri con i rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sugli incontri col Governo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-D.N.). Signor Presiden-

te, amici del Consiglio (un po' distratti, veramente), le gravi, gravissime notizie che giungono da Arbatax non destano meraviglia alcuna; come l'organismo umano si assuefa, a lungo andare, ai farmaci tanto che anche quelli più venifici alla fine non producono risultati di sorta, così dopo anni di cura regionale, ogni nuovo *crack* industriale, economico e politico che sia, lascia purtroppo il tempo che trova, anche se (come di consueto si verifica) si risolve in centinaia o in migliaia di nuovi disoccupati, disfunzioni di ogni genere, scandali a non finire.

Ogniquale volta però si è chiamati a giudicare risultati e conseguenze, sorge spontanea ed immediata una considerazione alla quale finora, e prevedo anche per l'avvenire, non si è tentato nemmeno di dare risposte persuasive.

Possibile che i nostri responsabili politici, tecnici, amministrativi, non siano mai riusciti nella loro alta, lungimirante preparazione ad imboccare una strada, una sola strada che non sia una strada giusta, ma si siano sempre avventurati invece su scoscesi tratturi che regolarmente conducono al baratro. Programmazione: questo è il primo problema da risolvere! Inesistente programmazione, nonostante i milioni (scandalosamente troppi) sprecati, mensilmente dispensati a quei componenti il Centro regionale

di programmazione dei quali non si sa, fatte le debite eccezioni, se ammirare di più la incrostata ignoranza o la faccia tosta più repellente. Dopo Ottana, e mi riferisco alla situazione in provincia di Nuoro, Siniscola e poi Isili, Lula, Macomer, oggi Arbatax... per favore, se volete fare un po' di silenzio! Scusate, mi dà fastidio!

Dicevo, oggi Arbatax; tutti poli di zone particolarmente bisognose e con critiche situazioni economiche, destinati a subire ancora altre crisi terrificanti e pericolose. Ma non vi sarà mai un "*redde rationem*"; chi risponderà alla Sardegna e ai Sardi di questi macroscopici errori di impostazione sui quali grava non esclusivamente l'ignoranza programmatica, ma addirittura la malafede politica, incapace di far tacere i risentimenti faziosi di parte per soddisfare i soli e veri interessi della Sardegna? Chi avrà il coraggio, doveroso e schietto, di illuminare il cittadino sardo sugli errati provvedimenti di impianto nelle varie iniziative, sulle difficoltà (apparse fin dal principio nell'avvio dello sviluppo produttivo), sui crolli inevitabili dopo gli immaneabili antieconomici e falsi palliativi in atto soltanto per rimandare in qualche modo lo scoppio del bubbone maleodorante? Ora si grida al lupo in analogia alla trionfante politica nazionale, ma i veri lupi, il peggior pericolo per uno sfascio tanto e tale, siete voi, voi amministratori regionali, ancora una volta e sempre responsabili o irresponsabili di quanto avviene nell'Isola, ingrati verso i vostri corregionali che pure vi hanno elevati agli scanni più alti. Digerirete, ne sono certo, anche questo rospo che purtroppo incide negativamente ed esclusivamente sui "poveri sardi buzzurri" ancora buggerati e traditi, ma ciechi purtroppo, proni purtroppo, incapaci di distinguere il bene dal male, la realtà dalla falsità, soddisfatti soltanto dall'elemosina decretata nei loro riguardi dopo ogni collasso. Ma fino a quando? Questo interrogativo dovrebbe farvi paura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente,

signori della Giunta, colleghi, la relazione svolta stamane sull'industria, mi era parsa una relazione impegnata, una relazione che scendeva nel dettaglio delle questioni, che le analizzava, che le affrontava sotto il profilo tecnico e sotto il profilo politico, una relazione, insomma, la quale, nonostante una certa sua quale nota di ripetitività (peraltro non imputabile evidentemente all'Assessore ma al fatto che degli argomenti trattati si parla oramai da lungo tempo) nonostante cioè questa sua ripetitività, mi era parsa una relazione completa. Ho udito subito dopo gli interventi di due settori dell'opposizione, interventi fortemente critici, interventi demolitori, i quali hanno completamente azzerato la situazione, messo nel nulla la relazione. Vi debbo confessare che io stesso, dopo aver udito quegli interventi ero quasi convinto che tutte le critiche contenute fossero critiche giuste, che la relazione a nulla valesse, che non fossero state indicate soluzioni possibili, tecniche, che non fossero state indicate proposte operative politiche. Ho voluto così, per mia curiosità, esaminare il testo, in parte dattiloscritto, in parte manoscritto, gentilmente fornitomi dal collega Cossu. Ebbene, debbo dire che quelle critiche non mi sono risultate esatte. Certo, dobbiamo tenere conto del fatto che erano critiche di oppositori, e non potevano avere (né lo si sarebbe potuto pretendere) contenuti elogiativi; però se quelle critiche si fossero tenute un tantino più sul vero, forse sarebbero potute essere accettate. Del resto, io stesso non è che abbia recepito acriticamente l'intero contenuto della relazione. Condivido in larga parte le cose dette, per alcune cose potrei avere anche degli appunti da fare, dovrei però scendere nel dettaglio, analizzare i singoli punti e questo probabilmente porterebbe il mio discorso molto per le lunghe, cosa che evidentemente non si addice né agli interessi della Sardegna né al rispetto che devo avere e che ho nei confronti dei colleghi, che certamente annoierei se troppo mi dilungassi.

Buzzanca ha incentrato la propria critica su un paio di punti; questo Buzzanca è veramente un fenomeno; da quando è in Consiglio regionale non fa altro che andare alla ricerca di

socialisti da abbattere, di socialisti da individuare, di socialisti da colpire. Al passato Assessore, se non altro, era riuscito a dire ed era stato in grado di dire che affrontava i problemi dell'energia come un bufalo, a testa bassa, a questo Assessore, il quale evidentemente gestisce un settore difficilissimo in un momento difficilissimo, non ha altro da dire, poveraccio, se non che ricalca la strada e le orme di un suo predecessore quel Bustiano Dessanay che era stato Assessore dell'industria in tempi precedenti a questi, nei quali la cartiera di Arbatax egualmente versava in crisi, e dunque questo Assessore, dice Buzzanca, fa come il vecchio, proponendo l'impiego di danaro pubblico per salvare una situazione le cui ragioni di crisi oggi non fanno altro che ripetere le vecchie.

Io credo che l'oppositore con questo sia appagato, se opporsi significasse esclusivamente contrastare e contraddire quello che gli altri dicono; viceversa gli oppositori, in un sistema democratico, in una situazione che è veramente una situazione di pericolo per tutti, oppositori e non oppositori, dovrebbero essi stessi, io credo, non dico sentire l'obbligo (che forse è una parola grossa) ma di certo la sensibilità di individuare anch'essi soluzioni alternative. Quando si dice che non si vuole la cartiera, quando si afferma quindi che si può fare a meno di quegli occupati nella cartiera, si deve poter affermare, si dovrebbe, io credo, suggerire come a questo problema dell'occupazione si può dare viceversa soluzione. Io credo che di soluzioni a disposizione, in questo momento, neppure il caro amico Buzzanca ne abbia. Evidentemente, per sanare la situazione della cartiera, che è difficilissima, occorreranno pure degli interventi finanziari. Su questo non ci possono essere dubbi. Naturalmente di qui ad affermare che danaro pubblico e danaro fresco debba essere dato così, puramente e semplicemente, ai signori Fabbri o a chi comunque rappresenti la proprietà il passo è lungo. Credo che l'Assessore nella sua relazione non abbia fatto questa affermazione; io credo che l'Assessore, peraltro rifacendosi ad indicazioni provenienti da questo stesso Consiglio regionale, indicazioni che peraltro Giunte passate avevano

anche recepito, così come sono state recepite dalla base operaia, dal sindacato, non ha fatto altro che dire che la situazione può essere salvata attraverso la creazione del polo pubblico. Polo pubblico, come? Veramente, su questo punto, tutto sta ad intendersi. Cosa deve significare polo pubblico? Deve significare raccogliere dall'angolino delle immondizie tutto ciò che in fatto di produzione di carta vi è di negativo nel territorio nazionale? Vuol dire polo pubblico che la mano pubblica deve tentare di salvare tutta una serie di aziende decotte e che meritano viceversa di essere definitivamente chiuse, e inserire in questo polo pubblico anche Arbatax?

Io credo che l'Assessore non abbia inteso dire questo, non l'abbia detto, non penso che la Giunta politicamente voglia affermare una esigenza siffatta, che noi comunque, lo dico apertamente, non condivideremo, perché per noi polo pubblico vuol dire altro: vuol dire che il settore della carta è un settore strategico, vuol dire che lo Stato, che la mano pubblica si deve occupare di questa produzione, perché è importante ai fini di tutta una serie di problemi che ci interessano, non ultimo quello della libertà dell'informazione. Quindi lo Stato se ne deve occupare; ovviamente però (ed è chiaro) deve tener presente l'esigenza di dare a questo polo, a questa struttura produttiva le dimensioni aziendali migliori possibili sia pure nella situazione di crisi nella quale versa la totalità della economia nazionale. E allora quella critica da parte di Buzzanca era evidentemente una critica affrettata; egli affermava inoltre che l'unica indicazione in termini economici data dall'Assessore era stata quella relativa all'impiego diffuso del carbone, quasi che l'Assessore, la Giunta o la maggioranza, il Consiglio regionale desiderassero e volessero inquinare tutta la Sardegna, inquinare tutti i sardi, fare morire i sardi di cancro e ahimé far decedere di questa bruttissima malattia anche gli operatori turistici e i turisti.

Sono critiche evidentemente non accettabili! Vi è il pericolo — e per noi è un pericolo gravissimo — che il carbone Sulcis resti inutilizzato o sottoutilizzato; e noi colleghiamo alla produzione del carbone Sulcis una certa fetta

del problema occupativo; per questo abbiamo interesse a produrre il carbone, però desideriamo che questo carbone venga impiegato. E come impiegarlo? Evidentemente nel migliore dei modi; vi sono leggi nazionali; vi è una legge che ne limita l'impiego; ebbene io credo che quella legge non abbia inteso condannare al cancro le popolazioni sul cui territorio il carbone può essere impiegato. D'altro canto, mi risulta e ci risulta che da decine di anni o centinaia di anni, in certe zone del territorio sardo si adopera il carbone Sulcis, e non risulta che la popolazione, per via di questo uso, sia andata incontro ad una serie di decessi veramente impressionanti e conseguenti all'uso del carbone.

Questo è il punto! Noi vogliamo che il carbone sardo venga impiegato. Vogliamo che le miniere sarde producano, continuino a dare occupazione e possibilmente ne diano di più. Certo, ci sono delle ombre; molto probabilmente non sarà facile modificare il testo di quella legge, ma è una battaglia che dobbiamo fare.

La Giunta regionale, il Consiglio, l'intero Consiglio, i parlamentari sardi io credo non mancheranno di impegnarsi per combattere questa battaglia. Queste cose diceva l'Assessore; queste cose diceva la Giunta! E non altro, collega Buzzanca!

Il collega Melis or ora ha osservato che in effetti la Giunta, oltre a queste cose, non ne ha dette altre. Collega Melis, la relazione è qui, i punti della relazione ci sono tutti; sono individuabili, ce li possiamo andare a vedere uno per uno, in questi punti, oltretutto, collega Melis (che diamine! siamo stati in Giunta assieme), si riconfermano linee politiche e operative, decise da noi, dalla passata Giunta; e allora non possiamo farci prendere dalla foga e dalla foia di voler attaccare a tutti i costi questa Giunta dicendo che essa non ha detto niente in relazione e, così facendo, affossare quel che di buono noi abbiamo fatto e che abbiamo difeso e ancora difendiamo in quest'aula. Perché sarebbe un errore gravissimo questo; io credo che in questo errore noi non dovremmo incorrere. E l'Assessore, a ben vedere...

ANGIUS (P.C.I.). Oggiano, se no capito

bene, la Giunta precedente era molto migliore di questa.

OGGIANO (P.S.I.). Lasciamo perdere, lasciamo perdere, non è in argomento la domanda. E' una domanda non pertinente, per non dire altro.

Dicevo. L'Assessore poi non si è limitato a fare il cronista degli avvenimenti. Certo, vi son stati dei passi della relazione che contengono certamente dei dati di cronaca. L'Assessore, la Giunta hanno avuto degli incontri e ce ne hanno riferito. Non poteva fare diversamente! Avrebbe mancato al proprio compito, la Giunta, se non avesse oggi riferito sull'esito degli incontri, giacché l'oggetto del dibattito mi pare fosse proprio il risultato degli incontri a livello governativo; quindi la Giunta doveva anche riferire e lo ha fatto.

Si afferma che questa Giunta non ha delle proposte; io non ho capito se proposte tecniche o proposte politiche.

BUZZANCA (P.R.S.). Né le une né le altre.

OGGIANO (P.S.I.). Ad ogni modo ho guardato la relazione, e nella relazione non saranno proposte di chissà quale genere (non ne ha fatto mai nessuno, via, siamo sinceri!) ma le proposte ci sono, proposte tecniche, riconferma di proposte tecniche precedentemente varate, qualche proposta tecnica nuova; ci sono poi proposte di iniziative, che non sono ancora chissà quali iniziative (non stiamo tornando, in buona sostanza, alla marcia su Roma, non ci stiamo tornando, io mi auguro che non ci torneremo); però si parla di una assemblea di carattere generale che poi non è altro che quella famosa proposta di assemblea complessivamente rappresentativa del popolo sardo, della quale si era già parlato in quest'aula. Quindi io non mi scandalizzo che questa proposta venga riformulata, e come dire, come affermare che questa proposta non è proposta concreta e non è proposta accettabile? Certo, lo si può fare, lo si può fare! Se questa assemblea del popolo sardo o delle rappresentanze del popolo sardo non trova il consenso, non è conforme al nostro

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

modo di vedere, al nostro modo di pensare (come diceva Marras) saremmo padronissimi e anzi avremmo l'obbligo di dire no a questo tipo di proposta, come avremmo l'obbligo di dire no a un incontro con gli enti locali, come avremmo l'obbligo di dire di no ad una iniziativa che veda la presenza di vaste rappresentanze del popolo sardo a Roma ancora forse per fare un qualcosa di non esattamente definito, ma di definibile; voglio dire che c'è il germe, c'è il germe della proposta in questa indicazione ancora generica.

BUZZANCA (P.R.S.). Sollevazione di massa. Possono fare una indicazione di massa.

OGGIANO (P.S.I.). Può essere approfondito l'argomento, dibattuto qua, si può arrivare a concretare un qualcosa che pure nella differenziazione delle posizioni in questo frangente particolare ci veda tutti quanti...

BUZZANCA (P.R.S.). Ma perché non sono definite le proposte? A parte il fatto che lo sono. Secondo me lo sono.

OGGIANO (P.S.I.). Io non ho detto che lo sono; ho detto che c'è un qualcosa che, forse, potrebbe avere ancora esigenza di approfondimento, ma le proposte evidentemente ci sono.

BUZZANCA (P.R.S.). Occupare Roma.

OGGIANO (P.S.I.). Tutti i settori nella relazione sono stati trattati; non è una novità questa. Ho detto che la relazione per certi aspetti è ripetitiva; non poteva essere diversamente. Si è parlato di carta, si è parlato di carbone, si è parlato di energia alternativa; vi sono delle parti che sono state trattate più abbondantemente, altre in minor dettaglio e meno abbondantemente; si è parlato di alluminio; si è parlato di polo-zinco, di chimica, di tessile, dell'IMSAR, della piccola industria. E vi sono anche delle linee; vi sono dei giudizi, formulati in ordine a problemi che risalgono ai giorni scorsi. Il piano quinquennale della SAMIM è stato esaminato, sì, sì è espresso da parte della Giunta un qualche giudizio, alcuni elementi positivi, altri elementi di carattere

certamente negativo. E' da notare — e lo ha notato la Giunta e lo notiamo anche noi — che a fronte di un investimento certamente notevole ci si sarebbe aspettati che alla fine del periodo considerato, la mano d'opera complessiva non diminuisse di 300 unità. C'è questo dato; è un dato negativo; va rimarcato; va rimarcato con forza davanti agli organi responsabili, la SAMIM, l'ENI, il Governo. Tutto questo va evidentemente fatto, evidentemente è necessario che la Giunta regionale, che la Regione Sardegna si attesti su posizioni ben definite, ma queste posizioni — ripeto — sono largamente presenti e individuate nella relazione.

E allora, non è che non si possa dare appoggio e collaborazione, in quanto, se venissero dati, sarebbero un appoggio e una collaborazione generici, che possono essere dati solo da una forza politica che sostiene politicamente la maggioranza. Non è questo il punto! Essendo la Giunta scesa nel dettaglio, essendovi proposte operative e tecniche anche in dettaglio, non viene richiesto un appoggio generico, una unità generica, approssimativa, onnicomprensiva, ma viene chiesto, viceversa, un appoggio e un consenso su singole e determinate questioni. Ben inteso, questo consenso, può anche essere negato: è perfettamente legittimo. E anzi io dico che questo atteggiamento è comprensibile, che questo atteggiamento è giustificabile, che questo atteggiamento non è altro che la risposta che una forza politica importante, presente in questo Consiglio, dà ad un'altra forza politica, ed è una risposta ad atteggiamenti di quella forza politica, ad atteggiamenti del passato; perché è chiaro che la storia va ricordata, la cronaca va ricordata, quella degli ultimi anni, quella degli ultimi periodi. E allora io dico che quando una forza politica, in un determinato momento, afferma che la propria assenza da una compagine governativa non legittima sufficientemente questa compagine, è giusto che quelle forze che erano presenti in quella compagine e che oggi siano alla opposizione, abbiano tutto il diritto di affermare che neppure la presenza di quella forza legittima completamente la compagine; hanno tutto il diritto di affermare che se vi era carenza di rappresentatività allora, vi può essere anche

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

oggi; hanno tutto il diritto di affermare che non basta aver estromesso il Partito comunista dalla amministrazione della cosa pubblica per risolvere i problemi; non basta la presenza della Democrazia Cristiana per risolvere i problemi. Questo è un modo di argomentare che non è mio, ma che io registro, perché questi sono i fatti, è il modo di argomentare di una forza politica che, a proprio giudizio, e inspiegabilmente si trova oggi all'opposizione.

La situazione è estremamente difficile, la situazione economica del Paese è a dir poco allarmante, è in atto il dibattito sui problemi di carattere finanziario e i ministri finanziari hanno sufficientemente, io credo, illustrato la gravità del momento.

BUZZANCA (P.R.S.). Ne ha parlato Andreatta molto chiaramente.

OGGIANO (P.S.I.). Noi non possiamo illuderci di essere totalmente immuni da quello che accade in campo nazionale; non possiamo illuderci di non avere ripercussioni negative, e del resto i momenti che stiamo vivendo ce lo dimostrano; anzi, a dire il vero, le ripercussioni negative sulla Sardegna e sulle altre aree deboli sono più gravi di quelle che si hanno per il resto del Paese. Questo è nella natura delle cose: le aree forti riescono ancora a difendersi; quelle deboli diventano sempre più deboli e si avvicinano sempre di più al collasso. Questa è la situazione; avere la presunzione, in questa situazione, di possedere tutta la rappresentatività occorrente sarebbe a dir poco delittuoso; non rivolgere oggi ad altre forze politiche umilmente (perché queste cose si fanno umilmente, e anche facendo autocritica quando è necessario), non richiedere umilmente — dicevo — la collaborazione di tutti sarebbe altrettanto delittuoso.

BUZZANCA (P.R.S.). Tu cosa stai proponendo?

OGGIANO (P.S.I.). Però io non voglio dare una definizione (assolutamente, me ne astengo, perché è problema delicato).

BUZZANCA (P.R.S.). Delittuoso? Quindi questa è una Giunta delittuosa.

OGGIANO (P.S.I.). Non voglio assolutamente definire l'atteggiamento di chi, avendo valutato l'insieme delle circostanze, continui a sostenere che questa collaborazione, nelle forme che viene richiesta, non può essere data.

Io credo che però il Partito comunista, che certamente è un partito responsabile, che io ho sempre apprezzato sul piano personale, che ho avuto modo poi di apprezzare stando assieme ai compagni comunisti all'interno di una Giunta, io credo che il Partito comunista sappia valutare appieno la complessità della situazione.

Io credo che, tutto sommato, deciderà di non stare a guardare dalla finestra per vedere se questa Giunta che numericamente è (e dovrebbe così essere anche politicamente) più rappresentativa dell'altra, abbia quella capacità di rappresentanza così grande, tutta quella che occorre, per risolvere i problemi e per ottenere risultati; non credo che i compagni vogliano stare a vedere se questi risultati verranno o non verranno.

Certi che se i risultati non venissero, chi governa darebbe la dimostrazione di non avere tutta la capacità di rappresentanza che è sufficiente, dimostrerebbe le proprie carenze e forse politicamente subirebbe un tracollo; io non credo che un partito impegnato come il vostro, compagni, possa voler stare a vedere quello che succede, e per poi anche cantare alla propria vittoria, alla conferma dei propri giudizi, conferma data dalle circostanze, dai fatti, riprovata dai fatti, dagli avvenimenti negativi. Non credo questo!

Vi è un ammalato, non dando tutta la collaborazione medica che è necessaria quell'ammalato rischia di morire, compagni; e se l'ammalato fosse la Democrazia Cristiana? E se qualcuno stesse a guardare il decorso della malattia? E se il decorso di questa malattia fosse un decorso negativo? E se l'ammalato morisse? Ebbene, io credo che voi non vi strappereste le vesti...

PUGGIONI (P.R.S.). E hai ragione, visto

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

che la cura che proponete è la stessa...

OGGIANO (P.S.I.). Non vi strappereste le vesti. E però badate che l'ammalato o chi corre i rischi non è un partito politico e non è neanche una maggioranza politica, i quali corrono anche dei rischi, non c'è dubbio; ma chi corre i rischi maggiori, chi è ammalato, evidentemente è la Sardegna, sono gli interessi della Sardegna, di fronte ai quali io credo che nessuno di noi vuole stare a vedere.

PUGGIONI (P.R.S.). Perché non fate un partito unico?

OGGIANO (P.S.I.). Questa Giunta, si diceva, se ne deve andare, perché si è fatta questa Giunta quando già ce n'era un'altra che aveva la capacità di fronteggiare la situazione... Ebbene, a questi perché, non si può oggi rispondere; sono fatti che sono accaduti oramai, e che dobbiamo necessariamente accantonare nel dimenticatoio a fronte dei problemi che stiamo vivendo, e molto probabilmente oggi, in questo momento, se questa Giunta non ci fosse o cadesse, io non so se vi sarebbero le possibilità di farne una diversa; se mi chiedessero, se mi chiedeste, sul piano personale, un mio gradimento per una riedizione di quella Giunta di cui ho fatto parte, io vi direi di sì, farei la battaglia anche dai banchi del Consiglio; voglio dire che non è un problema che tocca la mia presenza nella compagine di Governo. Era una Giunta, ve lo dico, che mi piaceva, sì, che vorrei vedere riproposta; però i numeri non ci sono, abbiamo fatto tutto il possibile per realizzarla, ma non è stato possibile, badate, per carenza all'interno della stessa maggioranza.

Qualcuno è mancato, io non so chi, non mi interessa neanche saperlo, non vorrei saperlo, non vorrei scoprirlo, qualcuno è mancato, quella compagine non è riuscita ad essere maggioranza dentro quest'aula. Difficilmente le situazioni si ripropongono a breve termine; ora stiamo vivendo un'altra vicenda, e io dico che nonostante esprima un gradimento diverso per un tipo diverso di Giunta, sono però in questa

maggioranza, mi sento di sostenere lealmente gli sforzi di questa maggioranza, so che l'Assessore dell'industria e gli altri Assessori devono svolgere un compito gravoso e importantissimo, non vorrei personalmente essere al posto di nessuno di loro in questo momento, ho l'obbligo...

PUDDU (D.C.). Vorresti tornare, l'hai detto poco fa.

OGGIANO (P.S.I.). ...Di tornare no, ho detto poco fa che rifarei l'esperienza anche dei banchi del Consiglio.

PISCHEDDA (P.C.I.). In una Giunta di sinistra e laica!

BUZZANCA (P.R.S.). Perché ti piaceva tanto?

PUGGIONI (P.R.S.). Sono uguali!

OGGIANO (P.S.I.). Dicevo, sento di dover dare tutto il sostegno possibile a questa Giunta, con la consapevolezza che questo sostegno non è strumentale al mantenimento dell'attuale equilibrio, non è questo il punto (e dovrebbe servire anche ad altri questa nozione e questo concetto) ma è strumentale agli interessi dei Sardi e della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo, e concordo con il collega Oggiano, che siano apprezzabili lo sforzo e l'impegno, e dico anche il coraggio che l'Assessore e l'intera Giunta hanno avuto in questi giorni, nell'affrontare un problema così drammatico; e mi trovo anche a disagio in questo dibattito, perché in questi due anni, almeno negli ultimi due anni, abbiamo analizzato, abbiamo discusso, approfondito, indicato soluzioni, su tutte le tematiche, che sono le stesse di oggi, però il problema è fermo. Cioè, non si riesce a trovare momenti di soluzione a que-

sta situazione.

Io mi limiterò a fare alcune considerazioni, tenendo presente che il collega Zurru dopo di me, come presidente di Commissione, farà un'analisi più completa della situazione industriale.

Io parto dalla Conferenza di Cala Gonone. In quell'occasione il gruppo della Democrazia Cristiana, allora all'opposizione (dico all'opposizione in tutti i sensi, anche nella partecipazione a questa conferenza) faceva osservare al Ministro, e per esso al Governo, che bisognava evitare una riduzione uniforme della spesa pubblica (perché credo che questo sia il tema di fondo, diciamo la verità vera: il taglio degli investimenti). Quindi, evitare un taglio uniforme della spesa pubblica, perché essa non gravasse sulle Regioni e sulle categorie sociali più deboli; la riduzione nei piani di settore, e conseguentemente negli investimenti, doveva essere proporzionato ai livelli di sviluppo, di reddito, di occupazione, di strutture e servizi civili dei singoli territori, e delle singole categorie, ed insieme impegnare nelle Regioni più depresse del Paese, le risorse così ottenibili, individuando politiche di investimento, capaci di espandere l'occupazione, in settori diversi da quelli che nell'attuale fase sono destinati ad assorbire capitali senza creare nuova occupazione.

Questo è un pensiero che avevamo espresso in quell'occasione, come Democrazia Cristiana, e questa considerazione nasceva da una lettura dei così detti piani funzionali del ministro De Michelis, che aveva elaborato precedentemente alla Conferenza di Cala Gonone.

Il nostro cauto ottimismo su quella conferenza, nasceva dal fatto che si conosceva la volontà politica del Governo in ordine alle strutture produttive delle partecipazioni statali presenti in Sardegna; in questi piani così detti funzionali, non emergevano indicazioni e proposte tendenti a privilegiare il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare, né, d'altra parte, ci fu in quella sede una controproposta, un piano di sviluppo alternativo, elaborato dalla programmazione regionale, salvo generiche rivendicazioni.

Dalla conferenza emerse chiara l'incapa-

cità delle Partecipazioni statali di porsi alla testa di un nuovo e moderno processo di sviluppo tecnologicamente avanzato, capace di superare le condizioni dell'industrializzazione precedente, basata sui bassi costi di energia e su alti fabbisogni di capitali; ma era emersa chiara allora, in una "occasione storica per la Sardegna" — così l'aveva definita la Giunta di sinistra — l'incapacità e l'impreparazione della struttura regionale a valutare piani e programmi delle Partecipazioni statali, e ad essere soggetto principale della programmazione del territorio; ci dichiarammo allora contrari ad accettare un piano qual era quello del Governo a Cala Gonone, un piano di riorganizzazione e risanamento dell'apparato industriale sardo, se non vi fosse la contestualità progettuale dello sviluppo.

Ho fatto queste considerazioni preliminari perché il punto fermo resta Cala Gonone, per ricordare ai colleghi del Partito comunista che la drammaticità della situazione industriale non è nata oggi, ma si trascina da qualche anno; a Cala Gonone era l'occasione, credo mancata, per far assumere al Governo impegni reali e non dichiarazioni di buona volontà o di comprensione nei confronti dei Sardi.

Dall'analisi fatta dal presidente Rojch sulla situazione di Arbatax, dalla stessa relazione dell'assessore Cossu di questa mattina sullo stato dell'industria sarda, emerge con drammaticità, credo, l'esigenza di una politica dell'occupazione di breve periodo, e cioè una politica che possa garantire, nei prossimi tre o quattro anni, posti di lavoro sufficienti ad assorbire intanto le forze di lavoro che saranno espulse dai processi di ristrutturazione, nonché una parte delle leve giovanili, che ingrossano la massa degli inoccupati, degli scontenti, degli emarginati, ed oggi anche dei violenti.

Quindi, una politica straordinaria dell'occupazione rappresenta lo snodo necessario per il breve periodo, tra le politiche di stabilizzazione e la ripresa dell'occupazione stabile che non può non comportare tempi lunghi.

E' il momento, credo, di chiudere tra le forze politiche sarde polemiche meschine e sterili; si smetta di scrivere, per qualche tempo

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

almeno, cose che non servono alla collettività sarda, e tutti insieme, forze politiche e sociali, sindacali, si cominci ad organizzarsi per poter definire seriamente e sviluppare azioni e programmi unitari.

Io credo che nel dibattito di oggi dobbiamo cercare di elaborare linee politiche e programmatiche unitarie; credo che questa sia anche l'esigenza del movimento sindacale sardo; la risposta più immediata non sta tanto nella ricerca di nuovi meccanismi legislativi, quanto nell'attivare una vera politica di piano, che rilanci gli investimenti, e stabilisca priorità nella scelta delle risorse da valorizzare.

L'Assessore ci ha fotografato la drammaticità della situazione, anche alla luce degli incontri romani.

Nel settore della chimica vengono confermati gli esuberi ENOXY a Cagliari e Porto Torres, e si sta rafforzando l'ipotesi degli esuberi di Ottana, dei settecento esuberi di Ottana.

Nelle Partecipazioni statali, nonostante le richieste formulate dal sindacato e da tutte le forze politiche non si è stabilito ancora in quale direzione utilizzare gli esuberi, mentre è chiara la volontà dei tagli; mancano i provvedimenti progettuali e contestuali, anche se parziali alla riorganizzazione e al risanamento.

Le alternative ai tagli non possono consistere nell'attesa pura e semplice di un piano generale di riassetto e di rilancio, bisogna prospettare un profondo mutamento nella presenza e nell'azione delle Partecipazioni statali nel senso che deve essere garantita una centralità reale degli interventi nel Mezzogiorno e in Sardegna in particolare.

Il piano ENI, in tutti i settori, oltre che in quello chimico, va rivisto sul piano politico, ma soprattutto sul piano tecnico, convinti che ci siano ancora spazi sugli esuberi reali. Sul piano politico vanno riviste le priorità sulla riorganizzazione, sul risanamento e sviluppo degli stabilimenti operanti nel settore chimico. Va rivisto l'accordo ENI-Montedison sulle produzioni da assegnare ai vari stabilimenti. Non è pensabile relegare l'apparato produttivo sardo sulla chimica di base, mentre le seconde lavorazioni, con maggior valore aggiunto e quin-

di competitive, vanno in altre realtà del Paese.

Nel settore della chimica, Ottana, Porto Torres e Assemini vanno difesi, convinti come siamo che nel contesto della chimica nazionale e internazionale siano realtà tecnologicamente moderne e giovani. La situazione di Ottana (ne abbiamo parlato tante volte): l'azienda giustifica questi 700 esuberi in un piano di ristrutturazione e di risanamento.

PINTUS (P.C.I.). Non è vero, non ci sono programmi di risanamento.

LADU (D.C.). Pintus, ho sottomano l'accordo di avant'ieri tra organizzazioni sindacali e azienda, quindi sei un po' in ritardo, abbi un po' di pazienza, sei abituato ad interrompere la Presidenza, io sono all'opposizione quindi non c'è problema. E' l'abitudine a interrompere che avete. Comunque, scusa, Pintus, un attimo. L'azienda giustifica questo taglio, questi esuberi e parla di un piano di ristrutturazione e di risanamento con 700 esuberi. Lo giustifica ponendo problemi di mercato, problematiche relative alla limitazione della capacità produttiva, più aspetti connessi alla commercializzazione, alla ricerca, alla produttività, alla situazione finanziaria.

Ora, questo è il cappello per far passare una decisione che a Ottana pone problemi drammatici, forse più di altre zone della Sardegna.

Allora, ecco, su questo punto, io credo che non si possa accettare un piano di risanamento, se prima non si capisce dove sono i finanziamenti, cioè i finanziamenti relativi. Perché l'assessore Oggiano ci diceva che sul piano degli investimenti ha avuto grosse difficoltà con Andreatta e La Malfa.

L'altro aspetto che va rivisto, oltre l'aspetto più importante, che è finanziario, è il fatto che su Ottana si sviluppino due linee: la concentrazione sull'acrilico e sul fiocco poliestere, lasciando perdere altro tipo di diversificazioni, di cui si è parlato tanto, lasciando perdere grossa parte di utilizzazione del fiocco poliestere. E anche qui va rivisto questo aspetto, che è una premessa per giustificare il piano di

risanamento e quindi i relativi esuberi.

Quindi noi chiediamo che intanto, prima che questa passi, che questo venga accettato (e che verrà invece respinto dalle organizzazioni sindacali) vadano verificati quali siano i finanziamenti, quali siano le ristrutturazioni in atto, se rispondono ad una valorizzazione degli impianti o ad un ridimensionamento di impianti su Ottana.

Terzo: se questo tipo di cassa integrazione, di 700 esuberi, è finalizzato oppure rientra nel solito calderone che ha collocato i 1.300 di Porto Torres, dove questa società ancora non si sa cosa debba realizzare, se si avranno possibilità di sviluppo, se si avranno alternative, oppure se sarà anche lì la premessa dei licenziamenti.

E credo che a Ottana siamo sulla linea di Porto Torres; è passata Porto Torres, e credo che dopo Porto Torres noi non possiamo accettare la stessa linea su Ottana.

Credo quindi che qui vada verificato (intorno al discorso di Ottana, per restare nella chimica), vada verificato il discorso sul territorio nazionale. Perché mentre ci sono dei ritardi su Ottana, nella ristrutturazione e nel risanamento, noi sappiamo che su Porto Marghera il risanamento e la ristrutturazione è in atto e questi impianti si stanno portando a livelli competitivi europei. Mentre a Ottana non solo non si fa il risanamento, ma non si fa neanche l'ordinaria manutenzione. E qui va riposto il discorso (che non abbiamo più affrontato, ma credo che resti nel discorso della centralità di Ottana) di una ripresa della quota delle fibre per la Sardegna. Perché se noi dovessimo accantonare una difesa delle quote delle fibre in Sardegna e nel Mezzogiorno è chiaro che noi scompariamo dal mercato internazionale, scompariamo sul piano competitivo, per ovvie ragioni che non ripetiamo, dal mercato estero.

Qui, sul discorso della ristrutturazione, va ripreso (e credo che qualche anno fa ne avessimo sollecitato la Giunta di sinistra) il discorso di battaglia per il rifinanziamento della "675", la legge di ristrutturazione industriale; su questa battaglia, su questa legge

non si è spesa una parola in un anno e mezzo di gestione di sinistra. Su quella legge c'era un quaranta per cento di riserva sui fondi della ristrutturazione industriale da dedicare al Mezzogiorno. Un quaranta per cento vincolato al Mezzogiorno, che ci consentiva di avviare la ristrutturazione degli impianti con una legge che aveva possibilità finanziarie. Bene, di questo non se ne è parlato. Per un anno e mezzo non se n'è parlato, mentre quella era un'indicazione chiara e precisa su cui operare per rivalorizzare gli impianti.

Porto Torres (l'ho detto prima) credo che sia senza prospettive; al momento credo che da quella società famosa, cui sono stati collegati, questi cassintegrati non abbiano avuto alcuna indicazione se non quella della costante cassa integrazione: e sono 1.300 operai! Bene, questo è l'effetto dell'accordo ENOXY, sui quali noi avevamo avuto dei dubbi; noi accettavamo il principio dell'internazionalizzazione, però chiedevamo di avere maggiori garanzie su questo processo. Bene, la precedente Giunta, anche su questo aspetto, è stata piuttosto ottimista, mentre noi invitavamo ad una certa cautela.

Oggi non si sa come andrà a finire quest'accordo ENOXY, questo è il discorso di Porto Torres, ma è anche il discorso dell'ex Rumianca, dell'attuale Sir. E anche qui siamo senza programma e non è una cosa che ha ereditato — credo — questa Giunta. Su questo credo che un po' di onestà politica la si debba portare anche in quest'aula. E' un fatto che, per un anno, non ci siamo occupati di quale potesse essere lo sbocco di questa situazione ENOXY. L'abbiamo accettata ad occhi chiusi, in quel discorso di piani funzionali di De Michelis, probabilmente l'abbiamo fatto più per spirito di partito che per altro; certo è che questo problema non è stato affrontato nei dovuti modi e che oggi noi ce l'abbiamo sulla groppa, e non credo che né questa Giunta e né altre siano in condizioni di dare risposte a un qualcosa che è nato così, nell'incapacità della classe politica regionale di trovare soluzioni su quest'aspetto.

Questo è l'aspetto della chimica. Per non parlare poi del tessile, delle manifatturiere. Noi abbiamo (e da tre anni il sottoscritto con altri

collegli consiglieri regionali aveva chiesto un dibattito in aula sulla situazione di Bitti) delle aziende tessili che gravitano attorno a Bitti. Bene, la Giunta di sinistra non ha dato mai una risposta a questa interpellanza!

PINTUS (P.C.I.). Ce ne sono anche nostre, alla Giunta precedente.

LADU (D.C.). Avevo sollecitato anche in aula diverse volte questo dibattito, dicendo anche che su questa azienda ci sarebbero state responsabilità politiche gravi; invece è caduta nel silenzio, questa interpellanza, è caduta completamente nel silenzio.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni e dell'onorevole Buzzanca).

Fino a tre anni fa funzionava, Buzzanca, ma tu vivevi altrove e non te ne sei accorto.

Dico che anche per questa azienda, che ormai credo sia irrecuperabile perché ha avuto un processo di fallimento, un processo di liquidazione (e credo che siano già stati venduti gli impianti da qualche mese), anche per questa azienda, dicevo, credo che vada scritta qualche responsabilità a qualche partito politico.

Spostandoci sull'area industriale di Sini-scola, si pone ugualmente un problema di un'azienda che era valida sul piano tecnologico, un'azienda che aveva dei macchinari e aveva un tipo di *know how* avanzatissimo nel mondo e da qualche anno quest'impianto è fermo e si rischia di andare a finire sull'amministrazione controllata, si rischia di andare al fallimento, si rischia di andare alla liquidazione, e alla stessa procedura di Bitti: la vendita degli impianti al migliore offerente.

Questa è un'altra delle cose lasciate in eredità a questa maggioranza.

E non parliamo di Villacidro, dove la situazione è peggiorata in questi ultimi anni e si parla di una messa in cassa integrazione totale da parte della SNIA. Con la SNIA non si riesce a dialogare, né la SNIA ci pone delle prospettive, delle risoluzioni né a breve, né a lungo periodo. L'unica dichiarazione di vo-

lontà è la cassa integrazione anche per i restanti lavoratori.

La GEPI aveva individuato, già da qualche anno, una iniziativa per il recupero di una parte degli esuberi. Una iniziativa che credo prevedesse una utilizzazione di 300 lavoratori; bene, anche su questa iniziativa è un anno che la GEPI chiede un incontro, una proposta utile da parte della Regione e non si riesce a capire per quale ragione non si dia una indicazione e sulla localizzazione e sulla validità di questa iniziativa. E anche qui c'è il rischio che questa iniziativa decolli altrove; per responsabilità di chi, ma certo è che queste responsabilità le dovremo accertare.

E resta, si inserisce nel discorso del tessile un'altra situazione che sembrava tranquilla, che fino a qualche anno fa aveva dei bilanci in attivo (o almeno questi erano i bilanci ufficiali) il discorso di questi giorni che si riferisce alla Tirsotex, con 600 operai. La Tirsotex, azienda con capitale maggioritario privato e con 46/47 per cento (non ricordo) delle Partecipazioni statali-ENI.

Anche sulla Tirsotex, nel consiglio di fabbrica è già stata annunciata un'ondata di cassa integrazione. Soliti discorsi: crisi di mercato, magazzini pieni. Insomma, non si riesce a dialogare se non col discorso di una presa d'atto della cassa integrazione.

Questo è, per concludere, il quadro del tessile, che credo sia in una situazione drammatica, che questa maggioranza ha ereditato e che probabilmente non avrà sbocchi nei prossimi mesi.

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

Buzzanca, ti volevo dire che probabilmente è utile che tu le visiti queste aziende, altrimenti non posso dialogare con te; scommetto che ancora non conosci queste situazioni, tu ti sei occupato solo di ecologia, hai cercato di bloccare qualche impianto, quindi. Noi ci occupiamo della parte dei lavoratori.

Sul tessile credo che questo sia il quadro che è piuttosto allarmante, drammatico, come lo definiva il collega Oggiano. A questo si è aggiun-

to in questi giorni il problema di Arbatax. La Democrazia Cristiana aveva sollecitato un dibattito urgente in Aula; la richiesta di amministrazione controllata da parte dell'azienda ha posto in una situazione di drammaticità una zona che tra l'altro è una delle zone più depresse sul piano economico, dove non esistono alternative occupazionali, con una situazione di disoccupati forse tra le più elevate che abbiamo in Sardegna. E credo che non sfugga ai colleghi la gravità delle conseguenze negative che potrebbero aversi dalla nomina del commissario e da quelle decisioni irreversibili, forse gradite alla società e allo stesso Fabbri, ma non certo ai lavoratori che rischiano in parte la Cassa integrazione o il licenziamento, con le conseguenze di carattere sociale ed economico facilmente prevedibili.

Del problema del rilancio dell'attività, legato alla produzione della carta, alla creazione del polo pubblico della stessa mediante il trasferimento dell'azienda di Arbatax alle Partecipazioni statali si era occupata la Commissione industria del Consiglio regionale nel luglio dell'81. Sin da quella occasione, quindi quasi un anno e mezzo fa, si era evidenziata la drammaticità di questa situazione; e la Commissione, all'unanimità delle forze politiche, aveva espresso la convinzione che la Giunta regionale dovesse svolgere un ruolo attivo e incisivo in ordine alla creazione del polo pubblico della carta e al decollo della forestazione produttiva. Questa è stata una risoluzione unitaria di un anno fa.

Già allora drammatica, oggi la situazione è diventata ancora più difficile, tanto che siamo già nella fase della nomina del commissario e della liquidazione. Bene, in quella occasione avevamo fatto alcune considerazioni su questa azienda, tenendo presente il riconoscimento unanime della validità di questi impianti fatto dai tecnici di tutto l'apparato del settore e dal Ministero dell'industria; c'era anche uno studio di una Commissione americana che dava delle valutazioni altamente positive indicando questa azienda tra le più moderne a livello europeo.

L'altra valutazione che fece la Commissione

industria in quella occasione riguardava l'importanza strategica del settore carta per il collegamento con l'editoria, e altro aspetto, che non è da sottovalutare, il tipo, la collocazione di questa azienda nella realtà sarda.

In quell'occasione si indicarono due linee immediate, che erano quella di una immediata presa di posizione (quindi una serie di incontri a livello governativo) per la costituzione di questo polo pubblico e il decollo immediato del piano di forestazione; un piano di forestazione, di cui non è il caso di parlarne oggi (lo riprenderemo in altra sede), che credo sia fermo ancora nonostante i solleciti, alla programmazione, se non vado errato, o al limite credo che sia arrivato nella Commissione competente, nonostante che in tutte le sedi, nelle conferenze di produzione di Arbatax, tutti quanti si dimostrino grandi sostenitori del decollo della forestazione produttiva; da parte di tutte le forze politiche, fatta salva solo qualche componente.

Bene, oggi noi ci troviamo di fronte ad una situazione che è precipitata e che non trova un minimo di soluzione a livello aziendale; cioè l'imprenditore ha deciso di disfarsi di questa azienda, e il primo atto, nel cercare di disfarsene è la modifica dell'assetto proprietario che è un problema che andava affrontato un anno fa con un inserimento del polo pubblico; oggi invece l'imprenditore privato se lo pone inserendo questa cartiera in una costellazione di aziende quasi decotte, come il CIR, il CRDM, la Valtellina del nord, aziende che erano state recuperate qualche tempo fa dalle partecipazioni statali e date in mano a Fabbri, ma non tanto sul piano della validità quanto per porre in mano a questo signore il monopolio della carta.

Questa è la situazione che si sta creando nell'assetto proprietario; credo che sia già stata approvata dal consiglio di amministrazione e sia una cosa già operante. E allora io credo che due sono gli obiettivi di questo signore; il primo è quello di salvare aziende del Nord che oggi non sono né competitive, né in condizioni di avere crediti dalle banche; quindi, portando il pacchetto di Arbatax può riavere, diciamo, la credibilità delle banche; ma non sap-

priamo quale sarà l'uso che poi se ne farà di questo assetto proprietario, tenendo presenti tutti gli altri aspetti a cui sono collegate queste cartiere del Nord, a parte la capacità produttiva, la situazione tecnologica, i loro collegamenti.

A noi non resta che una possibilità: una azione immediata col Governo, con i ministri competenti, con i ministri finanziari per valutare l'inserimento del settore della carta nelle Partecipazioni statali; diversamente credo che noi, nei prossimi mesi, avremo l'alternativa della Cassa integrazione. E quindi io credo che il minimo che si possa fare è quello di aprire un dialogo col Governo insieme all'imprenditore e ai sindacati per cercare di trovare una linea a tempi brevi ed un'altra che debba certamente sboccare sul polo pubblico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

(Segue LADU). Anche sul polo pubblico, di cui tanto abbiamo parlato, credo che ancora non ci siamo capiti. Cioè, tutti parliamo di polo pubblico ma nessuno ha chiaro qual è l'esatta definizione di questo polo pubblico. Con chi collegare la cartiera di Arbatax, se collegare dentro questo polo pubblico le aziende del Nord e del Sud (credo che esistano delle proposte, che stanno andando avanti, di collegare Arbatax con il Mezzogiorno, con le cartiere del Mezzogiorno, con la Cellulosa Calabria e con la SIACE, anche queste conosciute per capacità produttiva: la SIACE è in cassa integrazione da otto anni, credo che gli impianti siano quasi in fase di decomposizione; la Cellulosa Calabria ancora regge ma non è certo nelle condizioni di Arbatax né sul piano produttivo né sul piano tecnologico). Ecco, dicevo che c'è anche questa proposta, che sta andando avanti, dell'assorbimento intorno al polo pubblico di queste cartiere del Mezzogiorno.

Anche qui si tratta di valutare questo tipo di proposta, ma certo è che bisogna parlarne, perché diversamente noi continuiamo a parlare di polo pubblico, senza avere le idee chiare su quali cartiere debbano farne parte e se bisogna farlo nel Mezzogiorno o nel Nord, con una ristrutturazione di queste aziende nel Mezzo-

giorno. Questo potrebbe essere la soluzione probabilmente maggiormente accettabile dal Governo perché avrebbe intorno a questo discorso unito il Mezzogiorno, ma non certo per ragioni tecniche. Ecco, questa è una possibilità di chi bisogna parlare.

Altra soluzione è quella dell'autonomia gestionale su cui certamente va affrontato il discorso con maggiori possibilità dopo aver capito se questo piano di forestazione decolla, se siamo in condizioni noi, collegando in qualche modo, studiando anche qualche proposta con le finanziarie sarde, di creare una autonomia gestionale. Anche se su questo avrei molte preoccupazioni e molte riserve.

Certo è che la Regione in tempi brevi deve darsi un piano per la carta; non si può continuare a ignorare questo settore. Noi abbiamo fatto un piano per il minerometallurgico, abbiamo fatto un piano per la chimica e pur avendo una situazione ideale di forestazione, di terreni che possono essere finalizzati alla forestazione, ancora noi non abbiamo fatto uno studio globale per il piano carta. Altro aspetto che va rimarcato in sede di Governo, quando si parla di polo pubblico, è chiaramente il discorso della centralità di Arbatax nel settore della carta.

Su questi problemi io apprezzo lo sforzo che hanno fatto il Presidente e l'Assessore Cossu nei giorni scorsi, nell'affrontarli con il ministro Marcora e credo con i ministri finanziari.

Abbiamo sentito le risposte dell'Assessore; ora aspettiamo l'incontro, che credo si avrà nella prossima settimana con questi ministri per dire anche se è il caso di riprendere quella lotta del popolo sardo di cui parlava Oggiano; certo è che su queste cose una mobilitazione generale del popolo sardo sia auspicabile.

Avrei altri settori da verificare, quello del minerometallurgico, quello dell'alluminio. Il piano dell'alluminio che ci hanno portato in questi giorni, è un piano che parte dallo stesso principio di internazionalizzazione che abbiamo sperimentato nel settore della chimica con l'ENOXY: quindi, un invito alla prudenza!

Sarebbe bene essere un po' cauti con l'unificazione dell'MCS con queta società svizzera, dopo l'esperienza del collegamento con l'Occidental Petroleum. Certo è che dobbiamo avere un minimo di attenzione per evitare di incorrere nello stesso errore.

Ma sull'utilizzo del carbone nel piano SAMIM, come sul piano dell'alluminio io non mi trattengo, perché lo farà dopo il collega Zurru.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, mi consenta, nel prendere la parola, di rivolgerle un personale caldo saluto mentre ella, mi pare per la prima volta, assume l'ufficio di vicepresidente al quale la fiducia dell'Assemblea lo ha chiamato. L'augurio è che ella possa svolgere sempre con la stessa dignità, con lo stesso impegno democratico, con lo stesso prestigio che hanno contraddistinto la sua azione politica in questa Assemblea in tutti questi anni, il difficile compito di guidare il massimo consesso regionale nella marcia di rinascita del popolo sardo.

Detto questo, vorrei soffermarmi molto brevemente sui temi che costituiscono oggetto dell'odierno dibattito, perché questi hanno formato materia di discussione qualche settimana fa, ed io personalmente, per il mio gruppo, ho avuto occasione di esprimere le valutazioni critiche che le proposte della Giunta ci suggerivano ed ho denunciato quella carenza di progetto politico che ci pare si riproponga in tutta la sua pesantezza anche oggi. Ma oggi il problema si pone molto più gravemente perché nel precedente dibattito sembrava aprirsi uno spiraglio, una speranza: l'incontro della Giunta col Governo, con i ministri finanziari, con i ministri della spesa, i ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, con coloro i quali possono, attraverso le loro decisioni, contribuire in modo rilevante a risolvere il problema sardo.

Oggi abbiamo le risposte: siamo veramente al fallimento, al collasso; perché le relazioni dei due Assessori sono state le relazioni dell'

insuccesso che la Giunta ha registrato nel suo confronto con il Governo. Nessuna delle aspettative che nelle fabbriche, nella società, nei consigli comunali, nei dibattiti che sindacati, organizzazioni sociali ed infine il Consiglio regionale hanno formulato, nessuna di quelle aspettative trova accoglimento, risposta da parte del Governo. E' il fallimento; cosa aspetta la Giunta a trarne le conseguenze? Quando si parte con il proposito di raggiungere determinati risultati, e questi vengono mancati totalmente, il fatto è politico, la conseguenza non può che essere politica. La Giunta deve dichiarare la sua impotenza, la sua incapacità a risolvere il problema, e dimettersi. Badate che oggi il permanere di questa Giunta in queste condizioni, è una responsabilità grave che io non credo il Presidente, nella sua sensibilità vorrà assumersi, né le forze politiche che lo sostengono vorranno solidalmente con lui assumersi.

Quando si parla di titolo terzo e si ritorna dicendo che il ministro Andreatta sarebbe disponibile a dare 186 miliardi (mi pare così di aver sentito nella relazione del collega Floris) e si omette però di dire che in quei 186 miliardi sono da ricomprendersi le somme da destinarsi al "348", sono da ricomprendersi le somme destinate all'ETFAS, sono da ricomprendersi tutte quelle somme per funzioni, competenze e compiti che ancora non sono stati trasferiti alla Regione sarda, ebbene, è chiaro che — lungi dal migliorare — la condizione della finanza sarda, va a drammatizzarsi, a peggiorare, a registrare insomma, un insuccesso ancora più clamoroso di quanto non sia, pur nella sua gravità estrema, la situazione attuale.

Il problema del Titolo terzo era un problema che il Presidente prometteva di risolvere, che dava — direi — per scontato. Badate che il ministro Andreatta alla Giunta laica e di sinistra (così generosamente ricordata dal collega Ladu) non aveva detto no; aveva addirittura chiesto il parere di conformità sulle nostre articolate richieste al Ministro delle finanze, il che significa che il Ministro del tesoro non contestava, perché se avesse ritenuto di dover contestare, avrebbe prima di tutto fatto le sue osservazioni, e poi trasmesso con queste al Ministro

delle finanze per un eventuale consenso, per una intesa; mentre al Ministro delle finanze, onorevole Formica, le richieste della Giunta regionale sarda sono pervenute senza contestazioni da parte del Ministro del tesoro. Ed allora, stiamo tornando indietro.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Preciserà l'onorevole Muledda, se deve parlare, perché non è esattamente come sta dicendo. Non è così. Preciserà l'onorevole Muledda che ha seguito bene...

MELIS (P.S.d'Az.). Ella mi consentirà, io ho avuto, non l'onore, per carità, ho avuto il compito, l'incombenza, nell'espletamento del mio ufficio di Presidente della Giunta, l'opportunità di ricevere in sede di Giunta il ministro Formica, aprendo un confronto con lui, qui a Cagliari (non andando in processione a Roma, ma ricevendolo a Cagliari) su questo problema, e dicendogli: "Sei moroso nei confronti della Sardegna; sul tuo tavolo da mesi giace - inviati dal Ministro del tesoro - la richiesta di parere, decidi".

"Già effettivamente avete ragione - è stata la sua replica - è un grosso problema; vi assicuro, in una settimana, dieci giorni, darò risposta".

La crisi si è sviluppata come tutti sappiamo, la risposta a voi non è stata data, e il Ministro del tesoro, addirittura, sconvolge e travolge tutto il problema del Titolo terzo, per cui si dice: "Volete le competenze, volete che siano trasferite a voi le funzioni di cui al "348"? Benissimo, vi diamo le risorse". Su questo punto, il collega Muledda aveva già definito, anche quantificando, le risorse necessarie per fronteggiare gli impegni derivanti dal trasferimento delle competenze di cui al "348". Oggi, per superare come diceva l'Assessore, non solo i problemi di un adeguamento ai valori corrispondenti - a valori costanti presi ad una certa data dal vecchio sistema di calcolo delle fonti finanziarie del bilancio regionale - l'unica possibilità di equilibrio si attesta sui 400 miliardi. Noi non siamo al mercato, non stiamo contrattando il destino del popolo sardo in termini di merce; stiamo lottando e non chiedendo, per l'affermazione di

un diritto. E l'errore è quello di chiedere, l'errore è quello di postulare, è l'approccio al problema che è sbagliato, politicamente sbagliato. Debbono avere loro preoccupazione viva che nei sardi finalmente maturi la coscienza dell'emarginazione, perché i sardi lo stanno comprendendo ormai che da Roma solidarietà non arriva, che arrivano le promesse, che arrivano gli inganni, che arrivano soltanto lo scherno e la beffa di quelle realtà che si traducono in Giunte che vanno chiedendo una sopravvivenza, quasi fosse un regalo e non un diritto.

Vede, Presidente, noi ci riempiamo la bocca di frasi fatte, molto spesso, parliamo di piccola e media industria: la Cassa per il Mezzogiorno le sta stendendo una dietro l'altra queste piccole e medie industrie, a raffica, le sta disintegrando, perché non sta pagando i contributi, non sta pagando i mandati, i diritti maturati da imprenditori, dagli operatori economici sardi che realizzano opere, lavori, nell'interesse della pubblica amministrazione, nell'interesse della Cassa per il Mezzogiorno, e la Cassa per il Mezzogiorno deve pagare, e paga con quattro, cinque, sei mesi di ritardo, mentre le banche continuano a chiedere somme enormi; e quale è la difesa? E' la politica del Governo questa, ed è una politica antimeridionalistica, perché la Cassa per il Mezzogiorno si volge al Mezzogiorno, e quindi una politica di questo genere nega al Mezzogiorno l'aria per respirare, non le risorse per arricchire, l'aria per respirare, manca il respiro! Sì, certo, non è la cartiera, non è il problema di Porto Torres o di Macchiareddu, ma è un grosso problema, che interessa questo tessuto di piccoli, medi operatori economici diffusi nel territorio che occupano migliaia di operai. Io so di una sola impresa che deve chiudere, di un piccolo imprenditore edile: 100 operai finiranno senza lavoro, ma quanti ce ne sono in questa condizione? Vuole che le legga le lettere del direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno che dice: sì, se ne parlerà fra quattro, cinque mesi, perché il Ministro del tesoro al Mezzogiorno fa mancare...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mille miliardi ha dichiarato il Presidente della

Cassa ieri. Ha ragione, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.). Oltre mille miliardi, si vede che il direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno non lo sapeva, perché la lettera che le posso leggere subito, seduta stante, mi è arrivata stamattina, questo non lo dice. Glieli ha dati ieri, questa sarà una sorpresa che gli ha lasciato nella calza della Befana.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ci siamo capiti.

MELIS (P.S.d'Az.). Non glieli ha dati? Ah, mi sta dando ragione, credevo che glieli avesse dati ieri, cioè c'è una denuncia su questo, mi sta dando ragione, non è che mi conforta molto il fatto che mi stia dando ragione; sospendo i lavori, ma le banche non sospendono gli interessi però, e gli operai non cessano di mangiare; vi è un complesso di cose che non si possono fermare, per cui veramente siamo in una situazione di difficoltà allucinante: è uno Stato che si può travolgere in Tribunale, come debitore moroso, inadempiente, come bancarottiere, coi poveri, naturalmente, coi deboli, ovviamente, perché con i forti e con le aree forti no. Certe cose se le possono permettere solo con la Sardegna, con la Calabria, con le zone del Mezzogiorno! Cosicché, noi ci troviamo oggi ad affrontare il problema di Arbatax; le cose che hanno detto l'amico Ladu o l'amico Oggiano vanno bene, ma il problema è di vedere con quale forza politica, con quale prospettiva noi andiamo a questa lotta. Cosa significa ripetere che occorre un empito e uno sforzo unitario? Avete chiuso voi le porte all'unità, avete voi sbarrato le porte a questo impegno, e lo si diceva: attenzione, perché un Governo sardo debole, scarsamente rappresentativo, che non si porti dietro il consenso delle masse operaie e contadine, che non abbia il consenso delle forze politiche, se non per calcoli numerici, estrapolati più in una valutazione di potere (e ne abbiamo avuto triste riprova non più tardi di qualche giorno fa, nell'occasione in cui si è eletto il Vicepresidente di questa Assemblea, quando il capogruppo della

Democrazia Cristiana diceva: badate però che se qualcuno prova ad alzarsi dalla sedia presidenziale quel posto è nostro), per cui le istituzioni autonomistiche sono diventate oggetto di baratto, una Giunta così fatta, una Giunta che si fonda soltanto su giochetti di questo tipo, che credibilità, che ascolto, che peso politico può avere? Se non ce l'ha qui, se non ha credibilità qui, in questa sede, ebbene, consentite, non ce l'ha neppure a Roma. Il fallimento delle prospettive? E' fallito il rapporto di forze. Non è un rapporto di solidarietà né politica, né patriottica; dobbiamo prendere coscienza di questo, e dobbiamo armare politicamente e moralmente la nostra azione di una volontà diversa. Noi dobbiamo andare nei paesi, perché se no non si mobilita il popolo sardo, non mettendoci d'accordo fra quattro o dieci segretari di partiti, fra quattro o dieci segretari di sindacato in piccoli conciliaboli di vertice, possiamo mobilitare il popolo sardo, l'assemblea del popolo sardo? Ma scherziamo, quella sì che è una sede solenne ed importante; dovete voi scendere e denunciare nelle piazze il tradimento del Governo, l'abbandono del Governo! Questo coraggio dovete avere, senza che questo significhi ribellarsi al proprio partito: ma che significano queste cose? Non significano niente, andiamo insieme a parlare al popolo e l'unità la ritroviamo in mezzo alla gente, con la gente legittimiamo la nostra azione e la nostra sfida col consenso popolare (se questo avrete, se questo avremo tutti insieme).

Allora sì che l'azione unitaria potrà avere ascolto in sede di Governo! O ci manderanno i carri armati e la polizia, Presidente? No, tanto non ci prendono sul serio, forse è questa la vera ragione; lei non ci crede a queste cose, ecco perché non crede nei carri armati. Ma, mi creda Presidente, non c'è altro modo per scuotere l'indifferenza ed il cinismo di una classe dirigente che ha fallito internazionalmente, che sta fallendo nazionalmente, che è travolta dagli scandali e dalla corruzione, dall'inettitudine, che non gode di nessun prestigio, né nazionale né internazionale. Per vincere una classe dirigente come quella occorre forza di popolo, e non l'amicizia più o meno intermedia, da improvvisati e non sempre chiari ami-

ci con questo o quel ministro. E di più non dico.

E allora Arbatax, un'azienda che ha le carte in regola (perché è in condizioni di produrre tecnologicamente bene), che certo è stata trascurata perché non si sono fatte le manutenzioni, non si sono fatti gli aggiornamenti tecnologici, perché si è ridotto, come dire, l'ambito produttivo (prima mi pare si facesse anche la carta per gli elenchi telefonici, adesso non si fa più, si fa solo carta da giornale) ad un tipo di produzione molto grossolana, primaria diciamo, il problema di Arbatax è molto semplice: è quello di trovarle non solo uno spazio, una collocazione nel polo pubblico, liberandola da questa pleiade di fallimenti, all'interno della quale il proprietario o il titolare delle azioni sta cercando di inserirla e l'ha inserita anzi, per farla emergere, nella sua peculiarità, nella sua capacità produttiva, ma riattivandola immediatamente, perché altrimenti perde mercato ogni giorno. Noi dobbiamo ampliare il mercato, ma finché sta chiusa, perde mercato, ogni giorno che passa è una condanna che noi stiamo pronunciando contro questa azienda, contro quegli operai, contro l'intera area ogliastrina.

Altro che relazione! Qui veramente dobbiamo denunciare in tutta la sua drammaticità e urgenza un'azione che sia però capace di portarci allo scontro, per dire: vi diamo un calcio in faccia, vi respingiamo, noi non vi riconosciamo meritevoli della solidarietà dello Stato. E state attenti alle manovre anche sul piano formale, perché quando si dice amministrazione controllata, e si dice nomina di commissario, sappiamo che tale nomina significa per Marcora la liquidazione, la smobilitazione, perché Marcora ha una visione negativa in fatto di cartiere! E' un pericolo ed un pericolo grosso! Marcora ha qualche precedente in materia di cartiere e quindi la Giunta farà bene ad esercitare tutta la sua vigilanza, tutta la sua attenzione in questo campo.

Quanto ai problemi della chimica, io non voglio soffermarmi sul fatto che il *cracking* di Macchiareddu si mette in concorrenza con il *cracking* di Porto Torres e che nella produzione di fibre, praticamente, sinché ci si ferma all'acrilico, si scatena la concorrenza tra Villaci-

dro, Ottana, Porto Torres o Macchiareddu; che il problema è di sviluppare il poliestere, perché è una fibra più raffinata, e la produce solo Ottana, mi pare, per cui non vi è concorrenza con le altre industrie sarde.

Quello che io chiedo alla Giunta è: voi potete accettare in termini tecnici o di economia aziendale un discorso di questo genere per Ottana? Qual è la genesi politica di Ottana? La Commissione di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna sostenne che questa era frutto dell'arretratezza, di un ritardo nello sviluppo, che andava colmato, pertanto Ottana era uno strumento di sviluppo, di crescita civile, non tanto e non solo un fatto economico ed occupativo, era la chiave per rompere una visione arcaica di una società che era ferma nel tempo, e che bisognava finalmente reinserire in un mondo...

(Interruzione dell'onorevole Buzzanca).

Perché, i pastori se non mungono pecore non hanno diritto a guardare avanti? I pastori devono mungere pecore a testa china e basta? Avete una visione veramente statica della società, una visione fallimentare, voi avete solo la forza di gridare e di disturbare! Il giorno che farete proposte politiche, forse vi ascolteremo con maggiore interesse.

Dicevo Ottana sorge, salvo l'errore nella scelta di tipo industriale (senza bisogno che ce lo diciate voi, perché lo abbiamo detto sempre che Ottana era un errore come scelta industriale, queste cose sono ripetute tante volte, tutti hanno il diritto di dire che lo capiscono quanto un consigliere regionale, addirittura quanto un consigliere regionale radicale, ma annoia tutti ripetere queste cose, perché le abbiamo dette da sempre, che la scelta industriale merceologica era sbagliata). Ma in ogni caso che fosse una scelta industriale, e che quella scelta fosse finalizzata al recupero della Sardegna centrale, ebbene, su questo non c'è dubbio; se oggi ci fanno i conti, se oggi la mettiamo sul piano aziendalistico, se i significati politici sono venuti meno, se i problemi della Sardegna centrale sono stati risolti, ebbene,

quanto a questo, io credo che la Giunta abbia argomenti possenti per attestarsi su posizioni di lotta.

Certo, quando passa sulla nostra testa un accordo Eni-Montedison, che riserva a noi soltanto produzione di materie prime, lasciando alle altre aree le seconde, le terze, le quinte lavorazioni (perché in materia di chimica, ormai la chimica fine è delle settime, ottave, decime lavorazioni) è chiaro che stiamo accettando ancora una volta un ruolo coloniale. Così come per il piombo-zinco non se ne parla nemmeno, si produce solo materia prima. Quanto fra l'altro, quanto? E così per l'alluminio, alluminio primario, insomma, io non dico che il dibattito di oggi è stato aperto da una proposta politica, ma semplicemente da una relazione, e sinceramente in questa relazione non abbiamo visto prospettive. Sì, il dire che sul piano minerario, parlando dell'alluminio, parlando degli altri settori dei materiali non ferrosi la prospettiva di ricerca è limitata nel tempo ed è limitata nello spazio, sono soltanto espressioni di una volontà che è coerente ad una politica generale del Governo nei nostri confronti; chiudere l'esperienza mineraria, perché le attività che danno reddito, quelle sono riservate a Porto Marghera, quelle sono riservate ad altre aree fuori dalla Sardegna. Cioè ci si fa trascinare ancora per qualche tempo in condizioni di assistenza, fino che l'assistenza diventa un fatto non più accettabile, e questa esperienza si chiude.

Vuol dire che l'emigrazione da 500.000 passerà a 700, a 800.000 unità e la Sardegna diventerà uno spazio ancora più appetibile per le esercitazioni militari, per gli eserciti della NATO e di tutti coloro che in un modo o nell'altro possono venire ad utilizzarla come spazio e non più come regione nella quale si sviluppa un progresso civile, economico e sociale.

Io spero che il Presidente dia risposte e dia prospettive, ma comunque, mi pare di poter dire che l'appello all'unità passa attraverso le cose reali, e non attraverso le parole. Se ci crediamo nell'unità realizziamola, ma realizziamola nei fatti!

Questo è un giorno che può aprire una

qualche speranza, se noi sappiamo ritrovare quell'empito solidaristico, senza il quale la Sardegna è sconfitta.

Noi sardisti, non a caso, abbiamo — proprio nello *slogan* che ci contraddistingue — ritrovato il simbolo e l'emblema di una Sardegna che lotta. Se si è uniti, si può progredire e vincere; se si è disuniti, come oggi si è disuniti, si va verso la sconfitta, e voi democristiani in particolare (la precedente Giunta ne ha fatto una esperienza drammatica), avete dimostrato quanto si possa essere disuniti. Bene lo avete dimostrato dall'opposizione, non dimostrate ancora da questa posizione di maggioranza: riaprite le porte alla solidarietà perché la Sardegna di questo ha bisogno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Questa Giunta è partita, per dichiarazione del suo Presidente e per le argomentazioni che svolgeva quando era capogruppo del Gruppo della Democrazia Cristiana, con una giustificazione fondamentale: serviva una Giunta forte; e serviva (seconda argomentazione) una Giunta che traesse questa forza soprattutto dalla omogeneità di formula rispetto al Governo nazionale; argomentando che una formula diversa in una Regione che vedesse la Democrazia Cristiana all'opposizione, non potesse in alcun modo governare la crisi, avanzare proposte positive e anche risolutive, per il rapporto Stato-Regione; argomentando che l'omogeneità persino tra assessori e ministri fosse il modo — per non dire esclusivo — privilegiato per poter impostare una proposta politica attuale rispetto alla drammaticità della crisi, una proposta politica capace di superare difficoltà che la Giunta di sinistra e laica organicamente (diceva l'allora capogruppo della Democrazia Cristiana) non poteva organicamente affrontare.

Abbiamo aperto il dibattito, ricordava il collega Melis or ora, prima delle ferie, per quanto riguarda la crisi industriale, e si decise unanimemente di sospendere formalizzazioni e orientamenti del Consiglio perché in quella

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

fase la Giunta disse: "Andiamo ad un confronto col Governo, torniamo in Aula per un confronto più puntuale", facendo intendere che si potevano portare risultati a casa. Siamo tornati al confronto in Aula e, dalle relazioni di due Assessori, il risultato riportato a casa, al popolo sardo, ai disoccupati, ai cassaintegrati, ai giovani senza prospettiva, è un risultato di assoluto zero. Per non dire che le relazioni dei due Assessori, io ritengo fedeli, hanno riportato la pura fotografia di uno stato di cose che va a deteriorarsi, nonostante la forza della omogeneità delle due formule: il pentapartito nazionale e il pentapartito regionale. Parto da questa considerazione perché io ritengo che oggi debba porsi in discussione qualcosa di più e di molto più che qui non è stato detto, sia per quanto attiene alla situazione industriale, sia per quanto attiene ai rapporti Stato-Regione in ordine alle entrate, al bilancio della Regione autonoma della Sardegna e dell'ordinamento autonomistico regionale.

La prima cosa che io voglio dire, comunque, in ordine a questo secondo tema, è che posso personalmente esprimere apprezzamento per la prudenza e l'obiettività anche, del rapporto che ha fatto l'assessore Floris. Io non apprezzo altrettanto, invece, gli atteggiamenti esterni e talvolta non del tutto esterni del presidente Rojch, quando afferma (mi è stato detto, se così non fosse, le smentite sono sempre gradite) che la Giunta di sinistra e laica, in particolare il sottoscritto, non solo non avrebbe avuto alcun risultato positivo nei rapporti col Governo per quanto attiene il bilancio della Regione (e poi dirò), ma, addirittura, non saremmo mai riusciti ad incontrare Andreatta. Naturalmente aspettiamo le smentite, sempre gradite; ove vi fosse conferma, sono qui ad argomentare, e a ricordare a questa Giunta e al suo Presidente omogeneo con la maggioranza di Roma, che la Giunta di sinistra e laica i Ministri li ha incontrati anche a Cagliari, e il suo Presidente non ha fatto anticamere lunghe né scene isteriche negli anditi ministeriali per essere ricevuto; e se vuole possiamo fornirle date ed elenchi.

Ma voglio soltanto dirle una cosa, Presidente: che la Giunta di sinistra e laica, quando

ha deciso di riaffrontare in continuità di atteggiamenti il problema del Titolo III e del rapporto complessivo Stato-Regione, ha avuto una prudenza che questa Giunta, forte della sua omogeneità, non ha avuto. E' andata a riferire preventivamente in Commissione sugli orientamenti, a chiedere suggerimenti e conforto nella fase di avvio (non perché non conoscessimo gli indirizzi, come qualche volta istrionescamente ha detto l'attuale Presidente in qualche televisione privata, ma soltanto per tutelare la dignità di una istituzione qual è la Regione); abbiamo trovato l'occasione di andare, il nuovo Assessore col vecchio Assessore, dai Ministri, e abbiamo trovato udienza, non soltanto formale debbo dire, e ci siamo fatti protagonisti, onorevole Presidente della Giunta, di una battaglia inquadrata, se ci si consente, in termini di progetto politico né provinciale né subalterno, né ricalcante vecchie strade (che documenterò in seguito) portate avanti nel periodo di centro-sinistra, e fino alla Giunta di sinistra e laica.

Abbiamo trovato udienza, perché abbiamo saputo impostare una battaglia politica che faceva centro sulla discussione a fondo e sulla critica profonda e puntuale degli atteggiamenti neo-centralistici, e falsamente efficientisti del pentapartito. Perché io non credo che si possa prescindere — e sarebbe provincialismo e subalternità farlo — da una analisi seria, sulla quale le forze politiche debbono misurarsi e confrontarsi anche in questa sede, anche e soprattutto oggi, su quelle che sono le linee di tendenza dell'attuale e del passato Ministro, in ordine alla riforma della autonomia, in ordine al rapporto con le autonomie speciali, in ordine ai rapporti complessivi tra centro e periferia dello Stato, tendendo questo Ministro e il precedente, a ledere fondamentali garanzie costituzionali dell'ordinamento autonomistico, dai Comuni, alle Province, alle Regioni, alle Regioni ad autonomia speciale.

Noi, che come Giunta di sinistra e laica abbiamo portato avanti la battaglia in questo senso, siamo convinti che oggi occorre affrontare la crisi non con momenti di neo-centralismo e di falso efficientissimo, non con pure e semplici politiche monetarie, ma rilanciando il

discorso delle autonomie, dello Stato delle autonomie, e delle autonomie speciali in particolare, perché riteniamo (e lo ha ritenuto questo Consiglio regionale in altre occasioni) che le motivazioni di fondo perché permangano le autonomie speciali, contro la tendenza generale a ordinarizzare l'ordinamento, sussistono, sono più attuali che mai.

Allora io vorrei ricordare al Presidente della Giunta una battaglia che va ripresa, la battaglia che ha visto la Giunta di sinistra e laica della Sardegna farsi promotrice di un momento di aggregazione e di organizzazione delle Regioni ad autonomia speciale, e che ha dato risultati anche e particolarmente per la Sardegna, nel momento in cui si andò allo scontro con Andreotta per quanto riguarda la gestione di cassa, nel momento in cui, andando al confronto insieme con le altre Regioni, si impose, nonostante le difficoltà, che la nostra specificità nei documenti e nelle risoluzioni emergesse puntualmente e ne avesse merito e riconoscimento da parte di Ministri tutt'altro che ben orientati (se mi si consente il termine) in questa direzione.

Allora qui il problema è da inquadrare a questo livello: ma questa Giunta che rappresenta il popolo sardo e deve difendere l'autonomia speciale come istituzione, che giudizio dà delle linee di tendenza e della attività di Governo, di questo Governo in ordine al rapporto con le autonomie? Che giudizio dà questa Giunta, omogenea col pentapartito, sulla proposta governativa di riforma delle autonomie? Che giudizio dà questa Giunta della legge finanziaria proposta da questo Governo e non soltanto per le implicanze sul bilancio della Regione, ma sull'ordinamento autonomistico regionale intero, Province e Comuni compresi?

Perché non basta andare a Roma convinti che la forza dell'omogeneità sia sufficiente per sbloccare situazioni che hanno motivazioni e tendenze politiche e scelte di Governo ben meditate, che portano come sbocco finale al neo-centralismo, alla ordinarizzazione invece che alla esaltazione delle specialità, che portano infine ad affrontare la crisi tentando di scaricare sui momenti di Governo e di rappresentanza demo-

cratica della periferia — Comuni, Province, Regioni — le contraddizioni di un Governo che è incapace strutturalmente di affrontare le questioni della crisi italiana con proposte che consentano di uscire da questa crisi, non solo rispettando la Costituzione formalmente, ma soprattutto con proposte nuove che creino consenso intorno ad una prospettiva di sviluppo che questo Governo non ha.

E questa Giunta, con le dichiarazioni di stamattina, sia per la partita "Titolo III", sia per la partita "Stato delle industrie", non ha da questo punto di vista espresso alcun giudizio, alcuna proposta, alcuna critica sia pure timida; io ritengo sempre per mantenere la forza titanica dell'omogeneità subalterna, così come è stata subalterna per lunghi anni l'azione delle Giunte regionali in dispregio anche di deliberazioni puntuali del Consiglio regionale.

Perché se qualcuno vuol sapere quale orientamento aveva a suo tempo la Giunta di sinistra e laica o vuole che glielo ricordiamo e vuol sapere qual è la nostra opinione oggi che non è cambiata, noi siamo qui per dire che occorre ricercare le cause, il come, il perché storicamente si è arrivati a questa condizione di vituperio dell'autonomia.

Io voglio citare soltanto un atto inevaso dalle Giunte regionali, un atto che reca la data del 9 febbraio 1971, ma ve ne è un altro ancora precedente del 1968; sono due ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale. Capita talvolta che si ragioni in quest'aula o che delle Giunte abbiano ragionato in quest'aula e fuori, in termini tali per cui un ordine del giorno non si nega a nessuno. Però gli atti del Consiglio e la volontà del Consiglio non possono essere messi in non cale in maniera talmente grave come è stato fatto, per cui un ordine del giorno del Consiglio regionale che nel 1968 impegnava la Giunta a presentare le proprie valutazioni e le proprie proposte al Consiglio in ordine alla riforma tributaria, a firma Cabras - Nioi - Congia (approvato il 16 dicembre 1968) e un altro ordine del giorno del 9 febbraio 1971 a firma Puddu Mario - Congiu - Giovanni Battista Melis - Dessanay - Peralda - Carrus - Pietro Pinna, che impegnava la Giunta regionale a prospettare tem-

pestivamente al Governo centrale e al Parlamento l'urgente necessità di apportare al testo del disegno di legge in questione (riforma tributaria) i necessari emendamenti, a ricercare l'accordo con i gruppi parlamentari, ma li impegnava soprattutto a impugnare il provvedimento presso gli organi di giustizia costituzionale ove non dovessero verificarsi le modifiche conseguenti alle norme in discussione.

Poiché quelle modifiche non si sono determinate occorre chiedere conto alla Giunta di allora, a quella maggioranza del perché non si è andati a difendere anche nelle forme dovute e garantite dalla Costituzione lo Statuto sardo, in un momento nel quale non solo non era ministro Andreatta, ma non vi era la crisi tragica che oggi attraversa la Nazione e ricontrattare allora, sulla base della pari dignità, i rapporti, le forme concrete della garanzia dello Statuto. Ma su questo andazzo si è continuato nel momento in cui, per esempio, Presidente l'onorevole Del Rio, Assessore alle finanze l'onorevole Are, una Giunta regionale decise, senza neppure una richiesta formale del Governo, di acconsentire alle benevole preghiere di un ministro per aprire presso il Tesoro un conto vincolato, facendo anche in quell'occasione una politica subalterna indegna dei governanti della Regione sarda, ma lesiva soprattutto della dignità delle istituzioni. E di questo passo si è andato avanti, non riaprendo i termini della questione se non in tempi abbastanza difficili.

Non sto adesso a ricostruire i singoli episodi né ad addentrarmi nei fatti tecnici, perché non è questo il problema: siamo in Consiglio regionale a parlare come forze politiche ed a dare giudizi politici. La verità è che si è arrivati a questa situazione perché chi doveva tutelare l'autonomia, difenderla, non l'ha né tutelata né difesa. E così siamo andati avanti nell'insieme sulla base di un processo da noi non governato, lesivo quotidianamente dello Statuto regionale sardo. Ed è per questo che io chiedo che la Giunta si pronunci non soltanto sul Titolo III con tutta la gravità che v'è dentro, ma sull'insieme dei rapporti tra Stato e Regione in ordine alle entrate, che vuol dire concretamente mettere a regime il sistema di trasferi-

menti ordinari, cioè il Titolo III, verificare l'impatto quotidiano delle leggi di settore prevaricanti nei confronti dell'autonomia regionale, che vengono proposte dal Governo e approvate dal Parlamento, e quali rimedi proporre in ordine a questo singolo argomento puntuale. E su come andare a garantire l'aggiuntività dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, e come andare insomma (perché questo è il punto politico di fondo) a garantire che la Regione autonoma della Sardegna abbia capacità reale di governo, di autogoverno, e cioè su come si possa collocare all'interno di una programmazione nazionale, ove vi fosse, e su come fare una battaglia perché vi sia in termini tali per cui l'insieme delle sue entrate venga garantito con meccanismi chiari, limpidi, costanti e cogenti, venga garantito che vi siano risorse disponibili e sufficienti perché possa esprimere la sua forza di governo.

Perché probabilmente stiamo andando a chiudere la vertenza del Titolo III, io auguro, credo di poter dare la disponibilità dell'impegno massimo del Gruppo comunista in questa direzione (poi dirò sui rapporti unitari e sull'invocazione unitaria). Ma stiamo arrivando a chiudere questa partita con una visione, probabilmente, almeno per quanto ha detto la Giunta, superata dai fatti, da fatti istituzionali gravi, corposi, da fatti che vedono l'insieme dello Stato delle autonomie non compiuto da un lato e dall'altro la possibilità reale di una tendenza all'ordinario di tutto, ma anche ad una possibile corporativizzazione all'interno delle autonomie: Comuni contrapposti alle Province, Comuni e Province contrapposti alle Regioni, in un gioco che fa sempre il gioco però di un Governo che tende a riprendersi poteri, amministrazione attiva, capacità di decisione, fino all'ultimo usciere.

Ecco, questo è il punto politico di fondo. Su questo occorre che la Giunta dia valutazioni, naturalmente se è in grado di portare avanti un progetto politico di questa dimensione e di questa levatura. Se intende abbandonare cioè una linea che si basa sulla forza dell'omogeneità, sul fatto che i rapporti personali possono intercorrere, anche di amicizia, ma che a livello

di istituzioni valgono men che niente, posto che non si mette in discussione in un rapporto di confronto critico, duramente critico, la politica del Governo pentapartito nazionale.

Io credo (mi avvio a concludere su questo punto) che debba essere superata una visione provinciale — come ho detto prima —, subalterna, una visione che, limitandosi nel gioco politico a far centro più sulle questioni della gestione dell'agitazione propagandistica (talvolta neppure con grande effetto), faccia invece perno sulle questioni da affrontare, sulle questioni di fondo. Anche in ordine all'apertura della crisi, in ordine allo stato della trattativa, posto che il collega Rojch non ha smentito le sue affermazioni rese da poco, sul fatto che la precedente Giunta non avesse udienza presso il Ministero...

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non ha ancora parlato.

MULEDDA (P.C.I.). ...Io mi aspettavo che dicesse sì o no, ma ritenendo io sufficientemente attendibile la voce riferitami, voglio semplicemente dirgli una cosa: per quanto riguarda l'impostazione del Titolo terzo è un grave e tragico errore affidarsi ancora a Commissioni miste tecniche Stato-Regione, Tesoro-Regione, posto che sulle questioni tecniche non solo si è deciso tutto ma si è superato l'ambito del tecnico per arrivare al politico, per decidere la formalizzazione degli atti di proposta da parte del Governo con richiesta del Tesoro al Ministero delle finanze di esprimere il concerto sulla proposta stessa. L'ha ricordato or ora il collega Melis dell'impegno assunto dal ministro Formica, posto che ritenevamo chiuso il livello di confronto da questo punto di vista, posto che assessori di questa Giunta hanno avuto contezza, e non soltanto dichiarazioni generiche, di come sulle partite specifiche del "348", del "259" (Etfas), si era raggiunto l'accordo di trasferimento di risorse per l'82, quantificabili in non meno di 116 miliardi ma ipotizzabili in 132 reali. Ma questa Giunta, forte della sua omogeneità, che richiede unità nuova e comprensione e solidarietà alle forze politiche, perché non ha al-

meno la forza di usare quanto di unitario è stato fatto dalla precedente Giunta? E mi riferisco a un ordine del giorno del Senato che, vivaddio, impegna, in data 3 dicembre '81 (ordine del giorno a firma di Pinna, Bacicchi, Giovannetti, Fiore, Gherbez, Pala, Ferralasco e Lai) il Governo a chiudere entro il 1982, mettendo a regime i rapporti fra Regioni a autonomia speciale e Stato, e in particolare per quanto riguarda la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia.

Sono fatti che volevo soltanto ricordare, perché io ritengo che abbia fatto bene e con prudenza l'assessore Floris stamattina a richiamare atti e impegni; mentre io non sono d'accordo, e lo voglio ripetere, sia con gli atteggiamenti passati del collega Rojch quando era capogruppo e — ripeto — istrionescamente andava alle TV private a trinciare giudizi sull'inefficienza, incapacità perfino a ritrovare Ministeri — parole sue testuali in un'intervista alla TV — degli allora assessori che, non avendo la forza dell'omogeneità sono stati però capaci di riportare l'attenzione delle forze politiche nazionali e dei movimenti autonomistici nazionali sulla Sardegna essendo la Sardegna, caro presidente Rojch forte della sua omogeneità, il *leader* del movimento delle autonomie speciali nel confronto con lo Stato, confronto che per quei temi fu vittorioso. Lei è tornato con zero da Mosca... da Roma...

(Interruzioni).

...Volevo dire con un pugno di mosche; da Mosca non penso che sarebbe tornato con zero, probabilmente le avrebbero dato qualcosa. Io ritengo che occorre cambiare registro perché occorre che sia superata un'immagine della Regione sarda che non è sufficiente a difendere con dignità le istanze autonomistiche. Occorrono proposte, occorre capacità di difesa dignitosa a livello istituzionale! Occorre capacità di intervento, non di mediazione e di amicizia!

Mi sia consentito, per passare ad altro argomento che mi tocca da vicino, di estrapolare rispetto al dibattito complessivo, sul quale è già intervenuto il compagno Marras e sul quale interverranno altri compagni, sullo stato delle

industrie, e di fare qualche breve considerazione in ordine allo stato della cartiera di Arbatax, non perché non mi interessino anche direttamente i problemi del Sulcis, o di Porto Torres o di Ottana o, per stare al collega Ladu, i problemi di Bitti e di Siniscola e per ricordargli, tra parentesi, che la crisi dell'Alfa, Beta, Gamma e così via e delle imprese di Siniscola non è un retaggio che noi diamo in eredità a questa maggioranza: è qualcosa di gravemente fallimentare per colpa di precedenti, ben precedenti Giunte, qualcosa sulle quali noi ci siamo anche impegnati direttamente come Giunta, tentando di avviare a soluzione, trovando soluzioni, ricercando unità nelle fabbriche e in Consiglio regionale. Il collega Ladu, forse, dicendo quello che ha detto pensava di trovare orecchie disattente, o di trovare gente facilmente convincibile. Noi non abbiamo lasciato nessuna eredità da questo punto di vista, e quando vogliamo parlare di come sono nate le industrie tessili di Bitti, su quali personaggi sono arrivati a Bitti e con quali compagni, siamo disponibili a parlarne in ogni momento. Non erano accompagnatori comunisti. E se vogliamo parlare di come è nata quell'impresa, quanto a qualità di struttura e quanto a gestione, ne parliamo! Non l'abbiamo usate noi nelle campagne elettorali l'Alfa, Beta, Gamma, Delta, e neppure le assunzioni clientelari.

Voglio soffermarmi sulla cartiera di Arbatax perché io credo che vi sia un segnale peculiare nella vicenda della cartiera; perché nelle altre grosse imprese — cassa integrazione, difficoltà — non si è arrivati così all'improvviso a un atteggiamento da braccio di ferro deciso dal padrone, come per la cartiera di Arbatax. Ma tornerò su questo. Io voglio dire fondamentalmente una cosa, riferendomi a quanto dichiarato dal presidente Rojch nella precedente tornata, che mi è sembrato abbastanza in contraddizione con quanto ha detto il collega Cossu (la collegialità, poi, risolverà le cose naturalmente). Io credo che debba essere fatta un'analisi che parta dalle cause, dal perché si è arrivati a questa situazione. Io ne voglio indicare almeno tre. Una è l'incapacità che ha avuto l'imprenditore a organizzare una propo-

sta e un'attività di forestazione in Sardegna e in Ogliastra in particolare. Perché a parlare di piano carta e di piano forestazione sembrerebbe che tutti siano abilitati e deputati a fare, purché siano finalizzati a garantire questo signore.

La prima cosa è che la cartiera non ha portato avanti nessuna proposta reale di forestazione. E, anzi, è storia questa, ha in più occasioni utilizzato strumenti di propaganda contro la forestazione produttiva per questioni interne di passaggi di pacchetti azionari, avendo portavoci talvolta anche in questo Consiglio regionale; occorre dirlo anche questo, perché qualche volta si è demonizzata la forestazione produttiva. E occorre qualche volta porci dei perché. Uno dei perché è che al gruppo Fabocart non andava comoda quella forestazione. La seconda causa attiene alla condizione di monopolio consentita dai governi nazionali al gruppo Fabocart per il settore produzione carta, in particolare carta da giornale.

Ma anche qui occorre fare memoria storica, perché le vicende della cartiera le abbiamo vissute in tanti, anche dall'interno; e le varie forze politiche hanno avuto diversi atteggiamenti in ordine a questo problema. Occorre ricordare cosa diceva Bisaglia (non è morto ancora, comunque è stato Ministro dell'industria) che aveva un progetto che ha consentito in effetti che poi il monopolio della carta si realizzasse. Potrei citare anche Donat Cattin, potrei citarlo perché ebbe lo stesso atteggiamento che consentì, sempre in funzione di qualcosa, che Fabbri comunque, alla fine, avesse il monopolio di produzione della carta.

CARRUS (D.C.). Chi ha fatto l'operazione Bisaglia.

MULEDDA (P.C.I.). Donat Cattin l'ha istruita infatti, chi l'ha conclusa è Bisaglia. E potrei ricordare i nomi di colleghi consiglieri regionali qui presenti, probabilmente anche il presidente Rojch, che su queste posizioni allora erano al carro e portavano avanti posizioni che argomentavano e consolidavano questa prospettiva; e posso anche ricordare le posizioni del

Partito Comunista Italiano — mi sia consentito — che erano decisamente contrarie. E poiché si fa sempre una questione di responsabilità sempre irrisolte, io cerco di chiamarle per nome e cognome, come voglio chiamare per nome e cognome le responsabilità di chi, quando si parlava di monoproduzione carta da giornale con scarso valore aggiunto o il mantenimento di una diversificazione produttiva, i comunisti hanno detto che erano per una diversificazione produttiva. In verità io posso ricordare anche qualche collega democristiano qui presente: il collega Ladù (che a livello di Consiglio regionale votò quella risoluzione da lui citata); posso ricordare quali atteggiamenti furono portati in fabbrica, nelle assemblee, e quali argomentazioni a sostegno di una presunta maggiore forza di ricatto nei confronti del mondo dell'editoria se noi produciamo soltanto carta da giornale.

Ma la terza causa, che è la più recente probabilmente e si intreccia sull'insieme delle cose che ho detto finora, è la gestione finanziaria del gruppo, è la politica del gruppo Fabocart, che ha inteso, negli ultimi anni in particolare, utilizzare la fabbrica di Arbatax come strumento di ricatto per conseguire l'obiettivo di una sua ricapitalizzazione a carico dell'erario dello Stato. Perché il tentativo prima era quello di cederlo al polo pubblico non ancora costituito, le responsabilità io credo siano da ricercare a Roma, a livello di Governo, e in secondo luogo ha perseguito una linea che ha avuto lo sbocco tragico che ha oggi, che è stata la linea di ridurre drasticamente la produttività possibile dell'impresa. Così 40.000 tonnellate oppure 160.000, e scaricare i debiti del gruppo sulla cartiera di Arbatax (e si può esemplificare in proposito) per arrivare ad una proposta che tende comunque allo stesso obiettivo, che oggi articola diversamente — poi dirò — che era quella di cederla per le formali, nominali cento lire purché poi qualcuno pagasse i debiti; che è la stessa identica cosa che venderla per 100 miliardi.

Ecco, presidente Rojch, queste sono le cause. E all'interno di queste cause ci sono ruoli diversi delle varie forze politiche, nei vari

momenti, e occorre che ciascuno di assuma le proprie responsabilità qui e fuori di qui. In questa condizione lei ha reso dichiarazioni che sostanzialmente tendevano a questo: primo, occorre aumentare il prezzo della carta (richiesta che Fabbri ha sempre avanzato, mi pare legittimamente dal suo punto di vista: vuole vendere a prezzi più cari); secondo, ha detto che occorre garantire questo prezzo per consentire...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' per salvare l'azienda.

MULEDDA (P.C.I.). No, no, arrivo subito, arrivo subito a che cosa si vuole salvare, arrivo subito, che occorre garantire questi prezzi alti perché altrimenti v'è il pericolo che gli editori comprino all'estero, come di fatto comprano; e l'azienda dice — lei lo ha ripetuto — che di fatto la difficoltà attuale di Arbatax sta nel fatto che gli editori non compravano carta da giornali nel passato per gli scioperi. Lei sa, onorevole Rojch, che non v'è un rotolo di carta invenduta? Lei sa che la cassa integrazione decisa in questi giorni è motivata sostanzialmente con questo meccanismo finanziario: "per dieci giorni o quindici ti sospendo o vendo il prodotto del tuo lavoro, nel frattempo, compro materie prime e poi ti riprendo a lavorare così, a singhiozzo"? Lei sa, onorevole Rojch, che quando si fanno questioni di materia prima, v'è materia prima prodotta in Sardegna respinta dalla cartiera per alcune migliaia di tonnellate? Lei sa, onorevole Rojch, che arrivano le navi e che, senza alcuna spiegazione plausibile, vengono mandate via e immesse sul mercato concorrente, magari portate per lo stesso gruppo? Ma lei sa, onorevole Rojch, che valutazione dà la Giunta, sul fatto che il travaso — o meglio — l'affidamento delle azioni della cartiera di Arbatax alla CIR e alla CRDM sono soltanto uno strumento per mantenere comunque in ostaggio la cartiera di Arbatax e farla dipendere dalla sorte dell'intero gruppo, che ha bisogno di ricapitalizzarsi e, quindi, usare sempre Arbatax come mezzo di scambio? E gli operai? Ma lei diceva che voleva ancora avere tempo per meditare sul giudizio da dare in proposito! In-

VIII LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

13 OTTOBRE 1982

fatti l'Assessore, dopo aver meditato, ha detto altre cose.

Ecco, a me interessa dire una cosa per quanto attiene alla cartiera, oggi: noi riteniamo che la prima azione da portare avanti sia quella dell'esclusione di un imprenditore che non è stato capace di essere imprenditore, se non con soldi pubblici avuti a vario titolo. E la seconda questione è che occorre garantire all'impresa di Arbatax, agli operai di Arbatax oggi, oggi...

OPPI (D.C.). Sta facendo una cortesia all'imprenditore.

MULEDDA (P.C.I.). Può darsi che io faccia una cortesia all'imprenditore, la cosa strana è che l'imprenditore propone esattamente un'altra cosa che io non voglio e cioè che lo Stato o chi per esso (qualcuno accenna anche ad interventi finanziari locali) intervenga per coprire la ricapitalizzazione al 49 per cento, mantenendo esso gruppo Fabocart la gestione. Su questo noi non siamo naturalmente d'accordo, per niente! Siamo invece d'accordo perché, poiché questo stabilimento è nato con fondi pubblici, diventi pubblico, all'interno del polo pubblico della carta, definito come l'abbiamo definito e cioè dalla produzione delle materie prime fino alla commercializzazione, possibilmente all'interno dell'ente agro-alimentare (non ne facciamo una questione di principio), ma che comunque consenta a questa impresa, per le motivazioni qui addotte da tutti, di avere continuità di produzione, subito. E questo lo può garantire il CIPE, assegnando alla Cartiera di Arbatax una quota di produzione mensile di carta per giornale che rimetta in movimento le macchine a regime.

Ecco, la Giunta regionale ci dia impegni, garanzie, oltre che fotografie di situazioni! In questa direzione e nell'altra direzione che dicevo. E sulle cose concrete noi non staremo a guardare per la tutela e la difesa degli interessi dei lavoratori; il collega Oggiano ci conosce troppo bene perché possa essere sfiorato soltanto da un dubbio di questo genere, noi staremo dalla parte degli interessi dei lavoratori. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, limiterò il mio intervento a brevi considerazioni sul Titolo III, sul problema cioè delle risorse finanziarie, sulla autonomia finanziaria della Regione. Per dire, innanzitutto, che condividiamo le dichiarazioni e l'azione stessa che ha svolto la Giunta regionale, che ha avuto per noi il merito di riportare questo problema sul terreno della concretezza e del realismo politico, superando posizioni propagandistiche e rivendicazionistiche che non potevano mai conseguire risultati apprezzabili.

Per dire anche che non è la prima volta che il Consiglio affronta il problema dell'autonomia finanziaria della Regione e in particolare i rapporti fra lo Stato e la Regione in materia finanziaria. Ci limiteremo perciò a ribadire considerazioni e valutazioni già espresse in questa ed altre sedi.

Un dibattito, però, che si è accentuato in questi ultimi anni, in coincidenza col maturare di una maggiore coscienza autonomistica e con il contemporaneo aggravarsi del problema delle disponibilità di adeguate risorse finanziarie, andate nel tempo sempre più assottigliandosi e restringendosi, quale diretta conseguenza non solo della riforma tributaria del 1972 come è stato da più parti oggi ricordato, ma quale effetto di altre leggi finanziarie dello Stato sulle entrate regionali, e dei maggiori oneri che il trasferimento di funzioni o uffici dello Stato ha comportato per le finanze della Regione.

Né può costituire motivo appagante considerare che lo stesso trattamento è stato riservato alle altre Regioni a Statuto speciale (esclusa — ricordiamolo — la Sicilia per il suo particolare regime tributario) anche perché i problemi e gli squilibri economici e sociali perduranti in Sardegna sono certamente più acuti e gravi delle altre Regioni e pertanto meritevoli di interventi speciali e continui.

Né un siffatto ed ingiusto trattamento può essere in qualche modo giustificato, compreso o ulteriormente tollerato come conseguenza di una

riforma che doveva dispiegare, sì, i suoi effetti e conseguenze di riordino e di razionalizzazione del sistema su tutto il territorio nazionale e che, invece, ha finito per penalizzare la Sardegna alterando l'impostazione del principio sancito nello Statuto che prevedeva un regime di finanza propria, coordinata con quella dello Stato, per pervenire, purtroppo, di fatto, ad un regime di finanza derivata, sostanzialmente analogo a quello delle Regioni a Statuto ordinario. Né si spiega in alcun modo, come è stato ricordato anche nel dibattito odierno, l'acquiescenza della Regione e delle Giunte dell'epoca che non riuscirono, nonostante il Consiglio avesse votato sin dal 9 febbraio del 1971 un ordine del giorno in tal senso, a far modificare il disegno di legge ancora in discussione in Parlamento, né proposero impugnativa davanti alla Corte Costituzionale della legge di delega del '71, in quanto le norme previste contrastavano appunto con il regime delle entrate della Regione, previsto dall'articolo 8 e dal disposto dell'articolo 54 dello Statuto speciale.

Di fatto, così, veniva pregiudicato il livello quantitativo delle entrate e vanificata l'esigenza di una effettiva partecipazione delle autonomie locali e della Regione autonoma, in particolare nella gestione democratica del sistema tributario. Mancò in quell'occasione, — come certamente negli anni successivi quando il problema cominciò a far sentire i suoi effetti negativi per l'accentuarsi della differenza fra gettito complessivo dei tributi introitati dallo Stato e la quota assegnata alla Regione — mancò sempre una precisa volontà politica, ma anche e soprattutto è mancata la forza politica della Regione sarda, e delle altre Regioni a Statuto speciale, che non sono riuscite (salvo le recenti statuizioni per la Valle D'Aosta) per mancanza anche di un'intesa comune fra di loro, in tanti anni a porre il problema nei suoi giusti termini, rivendicando dallo Stato quell'effettiva autonomia finanziaria (senza la quale è pura accademia parlare di autonomia politica), che la stessa Costituzione pone come cardine del sistema delle autonomie locali.

Riconosciamo anche che, da più di un anno a questa parte, il problema non ha fatto in con-

creto nessun passo avanti, anche come conseguenza della politica perseguita dal Governo di riduzione della spesa pubblica, per fronteggiare l'emergenza e la crisi che investe il Paese.

Ma dobbiamo pure ammettere che il problema è stato riproposto in termini politici corretti e coerenti e che si è riusciti a trovare intese ed accordi unitari con le altre Regioni a Statuto speciale, che possono in qualche modo costringere il Governo e il Parlamento a rivedere e modificare il trattamento punitivo riservato alle Regioni a Statuto speciale.

Fermo restando che il problema deve essere riproposto al Governo e al Parlamento nella sua globalità e come nodo essenziale per il concreto dispiegarsi dell'autonomia regionale, va anche rilevato e ricordato che, a partire dal 1977, fu aperta col Governo centrale una vertenza per la contrattazione annua della quota variabile che esige, con apprezzabili risultati per la Regione. Si riuscì, infatti, nel 1977 ad ottenere una maggiore attribuzione della quota variabile ex-IGE, aumentata del 264 per cento nel 1980, rispetto alla base di riferimento del '73, che solo in parte però ha compensato il mancato introito regionale determinato dalle basse percentuali di incremento delle entrate sostitutive delle quote dei tributi erariali soppressi.

Ci sembra di poter dire che l'attuale Giunta ha riproposto in termini politici corretti e concreti il problema complessivo dei rapporti fra Stato e Regione in materia finanziaria, e pur non avendo ancora ottenuto — anche per il poco tempo a disposizione: ricordiamo che da appena due mesi la Giunta è stata eletta — pur non avendo ottenuto soluzioni e risultati concreti ha ripreso (credo questo vada attribuito a suo merito) un dialogo col Governo da lungo tempo interrotto. Né però ci sentiamo di dare tutte le colpe alla passata Giunta per non essere riuscita ad ottenere se non impegni generici da parte del Governo, impegni tendenti a riprendere le trattative rispetto alla situazione esistente al luglio 1980. La Giunta allora in carica, infatti, aveva formalizzato due distinte proposte di legge, rispettivamente per la modificazione del Titolo III dello Statuto speciale

e per il finanziamento delle nuove funzioni trasferite alla Regione autonoma della Sardegna, sollecitando così l'iniziativa legislativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dei competenti Ministeri sulle due proposte, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 54 dello Statuto speciale.

Sembrò allora che il problema potesse essere avviato a soluzione, anche per gli impegni e gli affidamenti del Governo e dei Ministri interessati. Le vicende politiche dell'anno scorso, dell'autunno scorso, l'apertura e la durata delle ripetute crisi politiche regionali hanno bloccato però ogni ulteriore iniziativa ed azione da parte della Regione. Ed oggi ci troviamo ad affrontare il problema certamente in un contesto diverso, che rende più difficile la soluzione del complesso dei problemi della finanza regionale, per i provvedimenti adottati dal Governo relativamente alla riduzione di trasferimenti di risorse finanziarie alle Regioni, al fine di limitare il disavanzo del bilancio dello Stato e conseguentemente contenere una evoluzione del processo inflazionistico in atto.

Eppure, esprimendo un apprezzamento per gli obiettivi di contenimento e di qualificazione della spesa pubblica, che sottendono e motivano gli interventi adottati in un momento di grave crisi del Paese, non si può non rilevare come l'adozione di queste misure determini una inammissibile marginalizzazione delle Regioni in aperto contrasto con quello Stato delle autonomie che la Costituzione ha voluto disegnare, prevedendo per le Regioni i mezzi finanziari necessari ad adempiere alle funzioni normali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue ERDAS). Però al di là dei risultati conseguibili nell'immediato, per le oggettive difficoltà del momento, è doveroso riconoscere che il problema è maturato ed è stato riportato in questi ultimi tempi alla sua giusta e corretta dimensione politica, perdendo gli aspetti di un puro e semplice rivendicazionismo per assumere portata e valenza di nodo e problema di fondo dell'autonomia della Sardegna e della sua specia-

lità.

E' diventato un aspetto, un aspetto certo non marginale, ed un momento di lotta della questione sarda che serve a riproporre in termini complessivi e non settoriali al Governo centrale, allo Stato in tutte le sue espressioni e articolazioni, al Parlamento, all'intera comunità nazionale, col problema dell'autonomia finanziaria, gli altri problemi della Sardegna, i problemi di sempre nella loro specificità e peculiarità, i problemi cioè dell'autonomia e dell'autogoverno, alla cui soluzione è legata la crescita economica e sociale dell'Isola.

In questa logica quindi vanno riportati tutti i problemi che attengono al rapporto Stato-Regione in materia finanziaria. Per quanto riguarda il più importante dei problemi (la modifica del Titolo III) si tratta di ripristinare il disegno originario che il legislatore della Costituente aveva previsto, ricostituendo con la massima fedeltà possibile il testo dello Statuto, adeguandolo solo al vigente ordinamento tributario, ma rispettando rigorosamente, nello spirito e nella lettera, la volontà del legislatore costituente, e dando soprattutto alle norme originarie previste nello Statuto speciale, il carattere della praticabilità e della operatività, con l'introduzione di meccanismi di attuazione efficaci, per evitare, come spesso è accaduto, che le previsioni dello Statuto vengano poi vanificate dall'inerzia del Governo o dalla mancanza di iniziativa della Regione.

Ma pure essendo più importante e rilevante, il problema dell'adeguamento delle entrate e delle risorse finanziarie della Regione non può essere limitato alla pur necessaria e indilazionabile modifica del Titolo III.

Il problema dell'adeguamento dei flussi finanziari alle reali esigenze della Sardegna, e alla specificità e peculiarità dei suoi problemi, deve essere riproposto in tutti i suoi aspetti e rapporti, e nella sua globalità ed interezza.

E' necessario definire il finanziamento e regolare i rapporti finanziari per le nuove maggiori spese a carico della Regione, spese conseguenti al trasferimento di funzioni di uffici dello Stato effettuate con le norme

d'attuazione dello Statuto, dal "480" al "259", al "348". Così come è pur necessario rivendicare e costringere lo Stato a svolgere le proprie funzioni ordinarie in Sardegna, ad un livello accettabile di efficienza e di produttività per consentire alla Regione di destinare le proprie risorse ordinarie e straordinarie ai compiti e alle funzioni proprie, evitando interventi in quei settori di esclusiva competenza dello Stato che troppo spesso, per il disinteresse dello Stato stesso, hanno finito per gravare sulla finanza regionale e locale.

Ma per portare avanti questa vertenza nei confronti dello Stato che va, come ho già detto, al di là di una pura e semplice rivendicazione finanziaria, per investire il rapporto fra Stato e Regione, per consentire in concreto alla Sardegna di non essere più marginale rispetto al sistema produttivo ed anche politico e sociale del resto del Paese, è certamente necessario porre l'insieme dei problemi e riportarli ad una corretta impostazione politica, così come negli ultimi tempi si è tentato di fare.

Questa consapevolezza è maturata, è diventata ormai patrimonio dell'intera comunità isolana, che ha preso coscienza del proprio stato e dei propri diritti. Si tratta però di trovare la forza politica e la necessaria unità per superare resistenze, incomprensioni ed oggettive

difficoltà.

Anche questo, come gli altri problemi, i problemi che attengono al recupero e al rilancio dell'autonomia, non è e non può essere considerato o ridotto a problema di governo o di maggioranza.

Tutte le forze politiche debbono sentirsi perciò impegnate, impegnate e solidali in questa azione, a prescindere dalla collocazione rispetto al Governo, alla Giunta ed alle rispettive maggioranze.

Il sostegno e l'apporto di ciascuno non può essere un fatto formale o rituale, perché solo da un impegno convinto, da una sostanziale unità di intenti, di azioni e di iniziative, può sortire un risultato e una risposta ad uno dei più grossi problemi del rilancio della nostra autonomia.

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i propri lavori domani mattina alle ore 9 e 30. Sono iscritti a parlare l'onorevole Murru, l'onorevole Zurru e l'onorevole Barranu.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI
tipografie